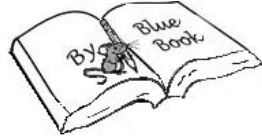


Gianfranco Mascia

Il libro viola

Storia del movimento No B-Day



Baldini Castoldi Dalai

Editori dal 1897 www.bcdeditore.it e-mail: info@bcdeditore.it

© 2010 Baldini Castoldi Dalai editore S.p.A. - Milano ISBN 978-88-6073-724-3

GIANFRANCO MASCIA

IL LIBRO VIOLA

**STORIA DEL MOVIMENTO
NO B-DAY**

SAGGI B.C.Dalai editore



A Nieves, Liuba, Letizia e Alberto

*«Cantiamo, gridiamo, balliamo per farci amare.»
Shug Avery in *Il Colore Viola**

Indice

PREMESSA	4
1. ARRIVA L’UOMO NUOVO	7
2. NON HA UN MEGAFONO, MA TRE RETI TELEVISIVE	12
3. QUAQUARAQUACK OVVERO IL «PENSIERO PIGRO»	19
4. PRIMA	26
5. 5 DICEMBRE 2009	43
6. SPIRIT VIOLA	52
7.PIÙ DI MOVEON?	56
CONCLUSIONI	61

PREMESSA

So che anche tu vorresti capire da dove viene tutta questa voglia di viola.

Che senso ha e come è maturata questa cosa che a sminuirla la chiami protesta e a esaltarla manifestazione.

Questa cosa che è riuscita a entrare nell'immaginario collettivo e che mi spinge addirittura a scrivere «il Libro Viola».

Questa cosa che ha origini lontane e che trae la sua linfa da un'anomalia tutta italiana.

Questa cosa che ha avuto una parola d'ordine semplice semplice, ma che nessuno ultimamente si permetteva di pronunciare, una parola di 4 sillabe che è prepotentemente balzata agli onori della cronaca politica: Dimissioni.

È un colore, il viola.

Un colore allontanato e bistrattato, respinto e dimenticato.

Un colore che è come quando sei bambino e dipingi con gli acquarelli: usi il rosso per i tetti, l'azzurro per il cielo, il marrone per la terra. Poi guardi la tavolozza rudimentale e vedi che tutti questi colori si sono mischiati e rimane solo il viola. La sintesi di tutti gli altri colori.

Il viola è trasversale e nello stesso momento unico, poiché rappresenta la frequenza più alta e la lunghezza d'onda più corta.

È il colore degli estremi ma non degli estremismi.

Il viola è lo spirito, lo trovi a metà strada tra la terra e il cielo, tra la passione e l'intelligenza, tra l'amore e la saggezza.

Il viola rappresenta quindi la mediazione, è la concretezza che deriva da una energia pura e spirituale, una voglia di fare e di capire mai ideologica.

Per questo il viola è diventato il «nostro» colore.

Prima ancora del Popolo Viola c'è stata l'esplosione e la diffusione del viola nella moda.

Lo hai visto dappertutto, nonostante si dicesse che portasse sfiga.

Che dici? Anche tu lo indossavi prima del 5 dicembre 2009?

Prima che - agli occhi del mondo - venisse sdoganato come colore benaugurante?

Certo, questo è il segno che l'intelligenza collettiva aveva cominciato ad agire ben prima del No Berlusconi Day.

Noi non abbiamo inventato niente, tutti insieme, collegati in Rete, abbiamo solo tirato le fila di qualcosa che - prima o poi - doveva esplodere, perché c'era un'esigenza di politica grande come una casa, altro che antipolitica.

L'antipolitica e la disaffezione progressiva dell'elettorato italiano sono l'effetto causato da una classe dirigente inadeguata a captare gli umori, le esigenze e le

aspettative degli elettori. In Italia i partiti hanno fallito a destra e a sinistra, per non parlare del centro, perché non hanno saputo leggere la realtà senza le lenti deformate delle ideologie o degli interessi corporativi.

Queste pagine offrono la mia personale ricostruzione di come sono andate le cose in questi sedici anni di Berlusconi al potere e raccontano anche come mi sono ritrovato in mezzo a questa rivoluzione viola.

Possono essere utili per capire come il Popolo Viola, semplicemente osservando la società italiana, sia riuscito a fornire quelle risposte che i partiti non hanno avuto il coraggio di proporre.

Perché la voglia di uscire dall'anomalia italiana è trasversale e la voglia di guardare a un futuro diverso è micidiale, così come micidiale è la voglia di non essere più spettatori passivi del teatrino tipico della politica italiana, in cui i leader dei nostri partiti sono più attenti a come apparire in tv o a duellare a colpi di dichiarazioni riprese dalle varie agenzie stampa, piuttosto che badare ai problemi reali del Paese.

Hai visto come la maggior parte dei partiti e dei loro dirigenti siano rimasti spiazzati prima e, soprattutto, dopo il 5 dicembre 2009, quando un intero Popolo si è messo in marcia, dopo essersi autoconvocato e autorganizzato senza chiedere il permesso a nessuno, solo utilizzando Internet e i social network?

Li abbiamo spiazzati. Non hanno capito. E quelli che hanno intuito che qualcosa di importante stava accadendo, si sono trovati in difficoltà e hanno tentato di interpretare queste nuove modalità con il loro linguaggio e metro di giudizio. Hanno provato, ad esempio, a metterci il cappello, come se l'onda viola che stava crescendo fosse qualcosa di statico e non in perenne movimento.

Ma per mettere un cappello su qualcosa, bisogna identificare e definire un oggetto o uno spazio, stabilirne bene i confini e prendere le misure. Ma, fuor di metafora, il Popolo Viola è un fenomeno dinamico che non risponde ai parametri tradizionali con cui si identificano i movimenti passati della società civile.

E chi potrebbe forgiare un cappello così duttile ed elastico?

È più probabile che accada esattamente il contrario, che il Popolo Viola metta il cappello sui partiti obbligandoli a una discussione su quel che sono e su come si muovono, sui loro metodi e i loro temi, costringendoli anche a risolvere al più presto l'anomalia politica italiana.

Certo, per i mass media italiani è stato forse più semplice utilizzare le consuete categorie interpretative per tentare di raccontare quello che è accaduto: un mandante (alcuni partiti) e gli esecutori (gli organizzatori), questi ultimi possibilmente al soldo dei primi. Ma non hanno capito un fico secco, perché il meccanismo che ha consentito l'ideazione e l'organizzazione del No Berlusconi Day ha a che fare con relazioni molecolari dinamiche e orizzontali piuttosto che con una visione statica e verticale tipica delle burocrazie partitiche.

Il Popolo Viola, prima ancora che sapesse di essere tale, si è mosso come un enorme organismo e le sue varie parti si sono messe in connessione tra di loro.

Una cosa, però, è chiara: non c'era e non ci sarà bisogno di ideologi, perché non è stata la molla faziosa e deformante delle ideologie che ci ha messi in moto, anzi, molti di noi pensano che dietro il paravento delle ideologie ormai annacquate coloro che dovrebbero rappresentarci (i partiti e i sindacati) hanno pensato più ai propri

interessi che a quelli dei cittadini, utilizzando un linguaggio farcito di facili proclami e di vaghezza fumosa.

La verità è che i partiti non sanno più parlare con voce naturale - con una lingua veritiera e convincente - perché non hanno più nulla di nuovo da dire alla gente e anche se l'avessero, non saprebbero come comunicarlo.

Il Popolo Viola invece è riuscito ad arrivare al cuore delle persone, con concetti semplici, spiegati in maniera naturale e chiara e con quella dose di ironia che non guasta mai.

Un'altra cosa è altrettanto chiara: non c'era e non ci sarà bisogno di capi carismatici, leader o burocrati, perché il Popolo Viola o meglio «i Popoli Viola» si autorganizzano e autorappresentano, senza intermediazioni di sorta.

Secondo me funziona così: chi fa, rappresenta; chi propone, si prende la responsabilità di coordinare e trovare i collegamenti con altri; chi sa, si mette a disposizione, senza far pesare questa sua competenza come scorciatoia per la leadership; chi arriva prima, ha la pazienza di aspettare gli altri; chi dialoga, si spoglia dei pregiudizi e tenta di arrivare sempre alla sostanza dei discorsi; la questione è molto più semplice di quel che si crede.

É bastato un onesto confronto sulla situazione attuale, una ricerca di verità letta fra gli occhi di questa moltitudine di volti schietti e puliti, per capire che l'unica soluzione possibile era ed è una sola: chiedere a gran voce le dimissioni di chi ci sta governando e che, facendosi scudo del giudizio popolare, sta sfuggendo al giudizio della legge ponendosene al di sopra, sta umiliando il Parlamento e con esso quel poco di rappresentanza popolare che è rimasto, sta forzando gli altri organi dello Stato in un continuo braccio di ferro per la difesa dei suoi interessi, e infine, esacerbando e spaccando gli animi del Paese, ha reso gli italiani insensibili e indifferenti a una deriva morale senza precedenti da cui ci vorrà un grande sforzo collettivo per risollevarsi.

Il nostro non rassegnarci, comunque lo si veda, rappresenta gli anticorpi naturali a questo malessere dilagante.

1. ARRIVA L'UOMO NUOVO

Ma partiamo proprio dall'anomalia italiana, poiché l'origine della nostra reazione è lì.

Perché credi che Berlusconi sia riuscito a incantare gli italiani per sedici anni?

Forse per la tendenza - storicamente provata - degli italiani a seguire un *capo*?

O forse perché, come ha detto Giorgio Bocca nell'intervista mandata in onda sul palco della manifestazione del 5 dicembre, «...una parte degli italiani è rimasta fascista»?

Proviamo a ribaltare la domanda, guardandola dal punto di vista dell'incantatore.

In questo caso non è difficile capire le ragioni che hanno spinto Berlusconi a metterci la faccia per cambiare il corso della politica italiana. La ragione è una, ed è elementare.

Se io fossi proprietario di tre reti televisive nazionali, di alcuni giornali e di una delle più forti squadre di calcio, sapendo che la magistratura sta per processarmi per reati di corruzione e concussione, credi che non avrei anch'io la tentazione di entrare in politica per avere armi migliori per contrastare l'azione dei giudici?

Credi che non mi verrebbe la voglia di utilizzare tutto l'impero mediatico ed economico in mio possesso per farmi proclamare *salvatore della patria* in un momento in cui la vecchia politica sta pagando il prezzo delle sue nefandezze e lascia campo aperto al «nuovo»?

Ecco allora venire i nodi, o meglio il nodo mastodontico ed evidente, al pettine: l'anomalia italiana.

E, se ci pensi, alla fine il problema non è tanto in Berlusconi, ma nelle regole. Quelle che ci sono non sono state applicate, quelle che mancavano non sono state mai seriamente proposte.

E non chiamarmi giustizialista, piuttosto potrei definirmi legalitario. Perché credo che le regole (costituzionali, legislative, normative) debbano essere rispettate.

Ecco, piano piano, prima che viri al viola, forse puoi capire da cosa è nato tutto, qual è il cuore dei problemi.

Berlusconi si è presentato come *l'uomo nuovo* della politica italiana anche se è cresciuto e si è rinforzato tra le braccia di quella stessa politica (decimata da Mani Pulite) che diceva di voler rinnovare. Per evitare l'anomalia, oltre ad applicare le leggi, sarebbe bastato osservare la realtà e raccontare la storia, la vera storia, *dell'uomo nuovo*.

Come l'episodio del 20 ottobre 1984 quando, tornando in fretta e furia da una visita di Stato a Londra, Craxi convoca d'urgenza un Consiglio dei Ministri per varare il famigerato «decreto Berlusconi», che salva Canale 5, Rete 4 e Italia 1 dal

tracollo economico.

Cosa è accaduto? La sera di quattro giorni prima in Piemonte, Lazio e Abruzzo, sugli schermi Fininvest appare la scritta: *«Per ordine del pretore è vietata la trasmissione in questa città dei programmi di Canale5, Rete4 e Italia1, regolarmente in onda nel resto d'Italia»*. Poi lo schermo nero.

I pretori Giuseppe Casalbore di Torino, Eugenio Bettiol di Roma e Nicola Trifuoggi di Pescara hanno ordinato il black-out televisivo nelle regioni di loro competenza perché Fininvest trasmetteva su scala nazionale malgrado la legge non lo consentisse.

L'uomo nuovo se ne infischia e trasmette da Bolzano a Palermo attraverso il metodo del «pizzone». Prima registra il palinsesto, poi spedisce il nastro (il «pizzone») alle emittenti locali che mandano in onda lo stesso programma alla stessa ora. Un metodo geniale ma illegale. Craxi decide, con il «decreto Berlusconi», di far diventare legge la geniale illegalità.

Il responsabile di Botteghe Oscure all'informazione, Veltroni, non si fa sfuggire l'occasione per sperimentare l'inciucio: *«Ci sono poi anche le abitudini degli utenti, consolidate in anni di utenza televisiva, che non possono essere ignorate. Non è con il black-out che si risolvono i problemi del mondo televisivo»*.

Il giorno dopo il decreto, *l'uomo nuovo* dimostra riconoscenza verso Craxi con una lettera che spiega bene i rapporti tra i due:

«Caro Bettino grazie di cuore per quello che hai fatto. So che non è stato facile e che hai dovuto mettere sul tavolo la tua credibilità e la tua autorità. Spero di avere il modo di contraccambiarti. Ho creduto giusto non inserire un riferimento esplicito al tuo nome nei titoli-tv prima della ripresa per non esporti oltre misura. Troveremo insieme al più presto il modo di fare qualcosa di meglio. Ancora grazie, dal profondo del cuore. Con amicizia, tuo Silvio»¹.

Insomma *l'uomo nuovo* seguiva in fondo le solite vecchie strade della politica: piegare la legge al proprio interesse grazie all'aiuto del potente di turno.

L'uomo nuovo sapeva bene che era inseguito dai suoi guai con la giustizia e che se processato, non ci sarebbe stato scampo per lui. Perché sapeva bene quello che aveva fatto, sapeva chi aveva corrotto, come aveva finanziato illecitamente i partiti della Prima Repubblica e come aveva falsificato i bilanci delle sue aziende. Sapeva anche che era pieno di debiti, che le banche non gli avrebbero dato più credito e che l'unica scelta possibile per salvarsi era diventare a sua volta capo del Governo. In questo modo avrebbe avuto la possibilità di trovare una soluzione al suo disastro economico e alla sua precaria condizione di indagato.

Forse lo avresti fatto anche tu, che stai leggendo queste pagine. Se ne avessi avuto i mezzi e le opportunità, saresti diventato un politico, avresti provato a usare il potere per sanare i tuoi torti e non assumerti responsabilità e colpe, avresti cercato di avvantaggiare i tuoi affari privati in tutti i modi possibili. In fondo l'onestà è un'eccezione in un mondo di furbi, approfittatori, manipolatori.

E come avresti fatto? Forse esattamente come ha fatto lui: magari chiamando i migliori consulenti pubblicitari e chiedendo loro di trasformare la tua *entrata in*

¹ Sebastiano Messina, *Il Psi, il governo, Tangentopoli: ecco le carte dell'archivio Craxi*, «la Repubblica», 6 dicembre 2007.

politica in un prodotto e gli elettori in acquirenti.

Per fare questo bisognava però identificare un nemico, qualcuno sul quale concentrare una campagna pubblicitaria intensiva.

Ma che c'entra tutto questo con il Popolo Viola?

C'entra, c'entra, lasciati guidare in questo racconto e lo scoprirai. Saprai come e perché l'idea di 5 o 6 blogger si sia trasformata nella più grande manifestazione autoconvocata e autorganizzata di sempre.

Siamo arrivati nel momento in cui *l'uomo nuovo*, con tutta la forza del suo impero mediatico ed economico, sceglie cosa vuole fare da grande: *il presidente del Consiglio*.

Ha chiesto aiuto ai suoi amici pubblicitari e loro gli hanno suggerito di diventare un prodotto, come un detersivo da pubblicizzare contro *lo sporco più sporco* e lui si è trasformato nel *futuro premier*.

Del resto i suoi consulenti gli fanno notare che il nome «Berlusconi» è noto al 97% dei potenziali elettori, mentre quello di Carlo Azeglio Ciampi, presidente del Consiglio dell'epoca, è conosciuto *solo* dal 51% del campione.

Chi lo conosce di più sono soprattutto i giovani cresciuti con le sue tv commerciali, infatti un altro sondaggio condotto tra gli under 21 rivela che l'uomo nuovo è *il più amato* di una lunga lista di nomi: buon terzo è Gesù Cristo che viene superato anche da Arnold Schwarzenegger, che si classifica secondo alle spalle dello stesso Berlusconi. Ora l'idea di fare un sondaggio inserendo nel calderone dei papabili nomi un imprenditore, un attore e Gesù di Nazareth è significativa del mix che sta all'origine della comunicazione vincente da proporre: parlare *dell'uomo nuovo* come di colui che, da bravo impresario, vuole prendere in mano la nostra povera patria per salvarla utilizzando comportamenti e frasi mai visti e mai sentite prima da un politico italiano.

«Nel giro di pochissimo tempo tutte le divisioni del grande impero berlusconiano - dai canali televisivi ai giornali fino ai grandi magazzini e alle società assicurative e finanziarie - furono convertite in ingranaggi di un'immensa macchina politica. I dirigenti pubblicitari contattarono le società che acquistavano spazi sui canali di Berlusconi. I mediatori finanziari e gli agenti assicurativi che lavoravano per le società di Berlusconi vennero arruolati nella campagna elettorale e furono messi al lavoro per trasformare le centinaia di migliaia (forse addirittura milioni) di clienti in elettori e sostenitori del partito. L'ufficio del personale dell'azienda pubblicitaria televisiva selezionò più di cento tra i suoi migliori venditori per candidarli alle elezioni parlamentari. I prescelti vennero sottoposti a provini negli studi televisivi, ricevettero lezioni di politica e si verificò come si sarebbero comportati sotto il fuoco di fila di una campagna elettorale. Vennero tutti obbligati ad acquistare un kit che comprendeva un libretto di 35 pagine, undici videocassette che spiegavano il programma del partito e alcune lezioni su come parlare in pubblico e in televisione. Alcuni consulenti dell'azienda, esperti nella valutazione di programmi televisivi, condussero dei focus group per calibrare il messaggio di Berlusconi in modo che facesse presa sull'audience più vasta possibile.»²

² Alexander Stille, *Citizen Berlusconi*, Garzanti, Milano 2006, p. 7.

Mi domandi cosa ci sia di strano in tutto questo?

Semplicemente che si mettono insieme i mezzi di comunicazione, il denaro e la politica in una società pressoché priva di regole. Anzi, grazie alla forza del suo impero, lui riesce a imporre le sue regole.

I suoi consulenti hanno tirato fuori *l'uovo di Colombo*, basta ideare una campagna pubblicitaria che identifichi il partito con il suo nome e trovare un nemico, anche se non esiste.

Lo hanno scritto nel dossier che gli hanno passato: *digli che sono comunisti*.

E questo è quello che lui ha ripetuto all'infinito, utilizzando tutto il suo impero mediatico, le sue tv, i suoi giornali e una enorme quantità di denaro.

Digli che sono comunisti, anche se il muro di Berlino ha già spazzato via il comunismo e tutte le sue illusioni e i suoi drammi. Non importa, bisogna trovare un nemico.

Certo è che la sinistra gli va incontro e cade nella trappola come un topolino impaurito. Accetta la sfida in questo ring fittizio che lui ha inventato e sceglie la persona più adatta a diventare il suo bersaglio.

Si chiama Achille e la sua storia personale rappresenta tutta la sua debolezza. Una scritta lampeggia sulla sua fronte: «ex comunista».

Lui ancora non lo sa, perché non può immaginare che il suo avversario ha preparato questa campagna elettorale con gli stessi metodi con cui si lancia un prodotto commerciale. Lo stesso nome scelto per il nuovo partito è significativo «Forza Italia»: si è appropriato dell'urlo dei tifosi durante le partite della nazionale. Del resto la fama e la popolarità dell'*uomo nuovo* deriva proprio dal fatto di possedere una squadra di calcio, il Milan e anche i termini usati per annunciare che entrerà in politica, fanno riferimento al calcio: la *discesa in campo*.

Altro che tallone, il modo di parlare, di vestire, le sue argomentazioni, la storia di Achille, rappresentano un bersaglio grande, enorme, contro il quale *l'uomo nuovo* può scagliare tutte le armi che i suoi esperti di comunicazione gli hanno preparato.

Del resto il centrosinistra si fa trovare completamente impreparato, improvvisa una campagna elettorale in cui, per dirla alla Lakoff, *pensa continuamente all'elefante* e, invece di concentrarsi su quello che può piacere e aggregare il suo elettorato, cade nel trappolone preparato dai consulenti del futuro premier: il confronto tra «l'ancien regime» e il nuovo che avanza.

Non importa se Berlusconi in realtà è cresciuto all'ombra della vecchia politica della Prima Repubblica, nessuno glielo farà notare, neanche l'opposizione, perché così dovrebbe ammettere anche il suo peccato di origine: tutti i partiti dell'arco costituzionale stanno tentando di sopravvivere al terremoto procurato da Tangentopoli. Ed anche se Achille Occhetto ha tentato di rimediare con la svolta della Bolognina, al cambio del nome e del simbolo - da Pci a Pds - non corrisponde un cambio delle metodologie e degli uomini. Rimangono a governare la macchina i soliti funzionari di partito.

Ti ricordi perché ci siamo avventurati in questo racconto? Perché insisto su quanto accaduto ormai sedici anni fa? Cosa c'entra tutto questo con il Popolo Viola?

Continua a lasciarti guidare in questo viaggio nel tempo.

Quello che mi interessa spiegare è perché, a mio parere, esiste un *peccato originale*

che ha permesso a questo regime di nascere e perpetuarsi negli anni.

Conoscere questa genesi è fondamentale per capire l'oggi e l'anomalia italiana.

Ricordare quel peccato originale aiuta a capire perché il Popolo Viola si è ritrovato il 5 dicembre in piazza.

Ma torniamo al nostro viaggio nella storia per capire perché *all'uomo nuovo* bisognava impedire di presentarsi davanti agli elettori.

Cominciamo dalle concessioni televisive. Se sei proprietario di *concessioni pubbliche di rilevante interesse economico*, secondo la legge italiana (la numero 361 del 1957) non puoi presentarti come candidato alle elezioni politiche, sei ineleggibile, e a valutare questi criteri ci pensa una Giunta apposita della Camera.

La logica è semplice: tu hai un rapporto con lo Stato, che ti ha concesso di utilizzare un suo servizio e se diventi uno dei rappresentanti dei cittadini in Parlamento (una delle parti fondamentali del nostro Stato) entri in conflitto di interessi. È come se controllassi la tua stessa concessione.

In qualsiasi altro Paese europeo questo non sarebbe stato permesso, negli Usa men che meno.

È sufficiente riuscire a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica da questa anomalia ad altro ed è fatta.

E come poteva, *l'uomo nuovo*, non riuscirci, considerando che è il proprietario di tre televisioni nazionali e può condizionare come vuole il flusso delle notizie da proporre all'attenzione dei telespettatori? Che dici? Pensi che riuscire a confezionare le notizie dei Tg come meglio credi non basti? Certo, perché non solo di questo si è trattato.

Più importante e utile è stato far parlare Iva Zanicchi e Mike Bongiorno. Far dire loro che se *l'uomo nuovo* è riuscito a far bene in televisione, perché mai dovrebbe sbagliare in politica? Lui è l'uomo giusto al posto giusto.

Mi domandi come sia possibile che nessuno avesse capito che il premier rappresentava un pericolo per la nostra democrazia? Ti rispondo che non era molto difficile capirlo. Ma che forse chi lo doveva capire non ne aveva afferrato il grado di pericolosità.

Basta vedere il risultato: in sedici anni di presenza sulla scena politica italiana, Berlusconi ha promosso o fatto approvare ben 18 leggi *ad personam* invece di occuparsi dei problemi del Paese e ha messo più volte in pericolo le regole costituzionali.

Ma tu insisti. Possibile che nessuno avesse intuito che era necessario ribellarsi in qualche maniera per non consentire che il peccato originale si trasformasse nella anomalia italiana?

2. NON HA UN MEGAFONO, MA TRE RETI TELEVISIVE

È il 24 novembre del 1993. Da interviste e dichiarazioni pubbliche si capisce oramai che Berlusconi voglia fondare un partito tutto *nuovo* e - soprattutto - tutto suo, ma lui smentisce.

Perché non credergli?

Forse perché tre anni prima si era già preso una condanna dalla Corte d'appello di Venezia per aver raccontato alcune balle in merito alla sua iscrizione alla Loggia Massonica P2?

Lui negava e i giudici hanno dimostrato che possedeva la tessera n. 1816 della P2, e l'aveva regolarmente pagata.

A proposito, hai notato? Quando parla del fatto che i giudici lo starebbero perseguendo da quando è diventato un uomo politico, si dimentica sempre di questa sentenza del 1990. Che sbadato.

Ma torniamo a noi e a quello che accade dopo che *l'uomo nuovo* - nel dicembre del '93 - annuncia che «non si sottrarrà alle sue responsabilità».

Possibile che nessuno capisca la portata di quel che accadrà con la sua discesa in campo?

Chiamo Marco, lui è ingegnere, razionale e lineare nei suoi pensieri. Lui capirà le mie preoccupazioni. Gli spiego che - secondo me - una qualche risposta bisogna darla. Gli dico anche che la politica italiana sta sottovalutando la portata di quel che accade. Non capiscono che stanno edulcorando un uomo potente e pericoloso con la sua immagine patinata che viene diffusa. Marco è un amico fraterno e, anche se non condivide fino in fondo, mi dice che è dei nostri. Poi sento Enrico a Roma, Filippo a Bologna, Giulio a Napoli e tanti altri in giro per l'Italia. Abbiamo fatto insieme tante battaglie ambientaliste e nonviolente ma adesso capiscono che siamo davanti a quella decisiva e c'è tanta voglia di reagire.

Reagire all'idea che lui possa presentarsi agli italiani con tutto il peso del suo impero mediatico ed economico.

Reagire per contrastare questa situazione con gesti personali e immediatamente realizzabili.

Abbiamo in mente il boicottaggio.

Basandoci sull'esperienza dei grandi boicottaggi internazionali (Nestlé, Shell, Coca Cola) identifichiamo due obiettivi: le reti Fininvest e la Standa. e decidiamo di usare l'arma micidiale dell'ironia.

Lanciamo quindi i comitati BOBI - BOicotta il BIscione - e mandiamo fax a tutte le redazioni dei giornali e alla Rai, spiegando che crediamo che ciascun cittadino, attraverso le proprie scelte quotidiane, possa influenzare i flussi economici e decidere

se dare o no il proprio denaro all'*uomo nuovo*.

Visto che i soldi per fondare Forza Italia provengono direttamente dalla Fininvest, colpire la cassaforte dell'impero *dell'uomo nuovo* è la miglior risposta per contrastare il suo tentativo di condizionare - con le carte truccate - la politica italiana.

Spieghiamo anche che le carte sono truccate perché non sarebbe possibile in nessun Paese del mondo occidentale presentarsi alle elezioni con il peso di tre reti televisive e di un impero economico così imponente.

In mancanza di regole certe, noi decidiamo di fare da contrappeso al suo potere con le nostre scelte di acquisto e di visione e con lanci di agenzia, articoli su «la Repubblica», partecipazioni a *Il Rosso e il Nero* di Michele Santoro.

E i cittadini ci vengono dietro: il successo è immediato e, nell'ufficio della piccola agenzia di Pr che gestivo, cominciano ad arrivare moltissime adesioni via fax.

Il fronte è molto ampio e trasversale.

Nascono Comitati BOBI nelle sedi di Rifondazione Comunista e nelle parrocchie, aderiscono migliaia di cittadini da tutta Italia che vogliono impegnarsi in prima persona nelle campagne di boicottaggio.

Il 29 novembre 1993 verrà ricordata come la prima Giornata nazionale di boicottaggio contro il Biscione: per quel giorno chiediamo agli italiani di prendere le distanze da tutto ciò che è di proprietà *dell'uomo nuovo*. L'invito è a non mettere piede alla Standa, a non comprare le riviste Mondadori, a non sintonizzarsi sui canali Fininvest.

Cosa vogliamo dimostrare?

Semplicemente che noi, con i nostri acquisti e la visione delle sue tv, abbiamo certamente fornito *all'uomo nuovo* la materia prima (leggi «*danè*») per la creazione del suo impero. Alla stessa stregua, però, abbiamo anche la possibilità di fermare il suo tentativo di utilizzare illegalmente in politica questo impero, boicottando le sue attività.

Per noi è un successo inaspettato: secondo i dati Auditel quella sera del 29 novembre 1993 le reti della Fininvest registrano un calo di audience di due milioni e ottocentomila presenze.

Nel frattempo riceviamo telefonate da tutta Italia di persone che ci confermano di aver cessato l'abbonamento a Panorama, di aver smesso di comprare alla Standa, di aver eliminato dalle scelte del telecomando i bottoni 4, 5 e 6.

Via fax arriva anche un Berlusconi stilizzato, vestito da gerarca fascista, con un cagnolino che gli fa pipì sulla gamba e un fumetto che dice «BOBI!»: è una vignetta di Vauro e diventerà il logo dei comitati.

La trasmissione televisiva *Mixer* di Giovanni Minoli parla dei boicottaggi alla Standa e una serie di interviste svela che anche la forza lavoro della catena di supermercati (sfruttata e sottopagata) è dalla nostra parte.

Un giorno riceviamo l'adesione anche di un Comitato BOBI nato all'interno degli studi televisivi di Canale 5!

Questi due episodi ci confermano che anche gli stessi lavoratori Fininvest hanno capito che la nostra non è una battaglia contro di loro, ma per la difesa della democrazia nel nostro Paese.

Una delle bugie più grosse che *l'uomo nuovo* fa circolare in quel periodo è la smentita che Forza Italia stia nascendo come partito azienda.

In realtà è noto che il partito è stato fondato dagli uomini di Publitalia (la concessionaria della pubblicità delle reti televisive) e che molte delle prime sedi di Forza Italia coincidono con quelle di Programma Italia, la società finanziaria del gruppo Fininvest, ma *l'uomo nuovo* nega che sia così.

Decido che è il caso di dimostrare anche questa anomalia, perché non è normale che un partito si fondi sulla struttura di una azienda.

Via pizzetto e baffi, addosso un vestito elegante e cravatta, pettinato e profumato: cerco di mettermi nei panni di un «berluscones» e fisso un appuntamento con la responsabile di Programma Italia di Ravenna.

Mi presento come Borromeo Biliotti (dall'acronimo BOBI) spiegando che mi affascina questo nuovo partito e che vorrei iscrivermi. Lei mi guarda, mi squadra e capisce dal mio occhio che sprizza venerazione per il capo che sono la persona giusta da catechizzare. Mi offre quindi il kit dell'iscritto, che consta di spilletta, sciarpina, adesivi di Forza Italia e un libretto sul Buon Governo. Il tutto rinchiuso in una confezione regalo da far invidia al panettone più gettonato.

Io prendo tempo e dico che tornerò sicuramente.

La settimana successiva il racconto dell'incontro è già di dominio pubblico ed entra in tutte le famiglie, grazie alle telecamere de *Il Rosso e il Nero*.

Come BOBI ci rendiamo conto di quanto sia importante, oltre alle azioni di boicottaggio, riuscire a smascherare le bugie e che lo possiamo fare solo grazie ai pochi spazi che periodici e tv ci concedono.

Ci rendiamo conto anche che - in realtà - noi BOBI facciamo il lavoro che qualsiasi giornalista dovrebbe compiere, se non è che - prevedendo l'arrivo *dell'uomo nuovo* al potere - la maggior parte dei giornalisti anziché indagare si autocensura.

Del resto Berlusconi già controlla gran parte dell'informazione privata e - questo il ragionamento di molti giornalisti - «se voglio lavorare forse è meglio accondiscendere».

I Comitati BOBI, da quel momento in poi, decidono di intervenire sempre più sulla questione della libertà di informazione anche perché stiamo parlando di una persona che per promuoversi non utilizza certo un megafono, ma tre reti televisive

Per questo siamo tra i promotori del referendum che vorrebbe abolire la Legge Mammì, la prima vera legge sulle televisioni che sembra fatta a pennello per gli interessi di Berlusconi. Stabilisce che nessuno può possedere più di tre tv nazionali, esattamente il numero che l'imprenditore di Arcore possedeva in quel momento, per questo fu chiamata «legge polaroid»: fotografando lo status quo, sancisce il diritto *dell'uomo nuovo* a mantenere i suoi canali televisivi, in barba a tutte le normative comunitarie e alle leggi fino a quel momento esistenti in Italia.

Un referendum in cui l'opposizione non si è spesa quanto sarebbe stato necessario perché - inspiegabilmente - non lo considera un tema degno di attenzione.

Di contro *l'uomo nuovo* scatena tutti i pezzi da novanta delle sue televisioni, utilizzando, in una campagna di fuoco, proprio i suoi tre canali.

Ricordo bene il megaspot di tre minuti con JR, quello di Dallas e le immagini del Papa, Alberto Castagna con il cartello di «Stranamore» ma anche lo studente che

affronta il carro armato a piazza Tien An Men e poi Mike Bongiorno e Gerry Scotti ma anche Arafat e Rabin che firmano la pace con Clinton in mezzo. Il cartello finale era chiaro «Meglio scegliere»: visto con gli occhi di oggi sembra paradossale e mi domando ancora come mai quella campagna sia stata così sottovalutata.

L'uomo nuovo trasforma il referendum in una battaglia per la libertà di espressione paventando il rischio che si voglia impedire a Fininvest e ai Puffi di esistere e noi lo perdiamo, il referendum, ma nel frattempo i comitati BOBI sono più radicati e forti che mai e si propongono - agli occhi dell'opinione pubblica italiana - come tra i pochi veri oppositori al regime mediatico che si sta instaurando in Italia.

Le iniziative pubbliche di BOicotta il Biscione non sono mai di massa ma, nel perfetto stile goliardico e nonviolento che le contraddistingue, spesso colpiscono nel segno.

Ci siamo immersi nelle fontane italiane con un saponetta con la scritta «libertà» per toglierci di dosso «l'unto del signore» (ricordi? La famosa frase messianica dell'*uomo nuovo* pronunciata a una assemblea della Coldiretti nel 1994: «*chi è scelto dalla gente è come unto dal Signore*»).

Abbiamo proposto gli «Sconsigli per gli acquisti», suggerendo di non guardare le sue tv, non comprare nei suoi negozi, non leggere i suoi giornali.

Abbiamo organizzato il Restitution Day raccogliendo per strada i famosi opuscoli *Una storia italiana* con l'agiografia dell'*uomo nuovo*, arrivati per posta a tutti gli italiani. Li abbiamo trituriati e impastati in finissima cartapesta, con la quale abbiamo modellato una statua di Marco Aurelio, il più saggio degli imperatori romani.

Abbiamo preparato una lunga lettera a Ruud Gullit, il fuoriclasse ex Milan in forza alla Sampdoria, da distribuire negli stadi di tutta Italia, nella quale chiedevamo a lui, campione di antirazzismo, di non cedere alle lusinghe dell'*uomo nuovo* per tornare a giocare al Milan.

Abbiamo persino organizzato una festa a Campo dei Fiori dal titolo «La sola che ride» in riferimento al sorriso smagliante sempre a portata di telecamera dell'*uomo nuovo* e alla sua serie di promesse mai mantenute.

Molte di queste idee nascono dalla mente geniale e dall'inventiva dei comitati BOBI sparsi sul territorio che si collegano tra di loro tramite fax e telefono, visto che le mail e il web devono ancora arrivare. Senza necessità di finanziamenti (perché l'inventiva è gratis), senza l'ombrello protettivo di un partito (perché i comitati nascono anche nelle parrocchie, nei posti di lavoro, nei sindacati) e sfruttando le competenze di ciascuno. Come quelle di Bruno Ballardini, pubblicitario pentito, che ci aiuta nella comunicazione delle nostre iniziative. Lui ha lavorato come copywriter per le migliori agenzie pubblicitarie italiane, ma poi ha deciso di mollare tutto e di mettere a disposizione la sua professionalità in battaglie della società civile come la nostra. O come lo stesso Vauro, che, come abbiamo visto, ci regala il logo dei comitati. O di tantissime persone che ho scoperto solo *dopo* essere dei BOBI. Perché per far parte dei comitati non c'è tessera o iscrizione, basta seguire l'idea del boicottaggi.

È essenziale in questa fase riuscire a catalizzare l'attenzione dei media sulla questione del conflitto di interessi e, in mancanza di un ambiente di scambio sociale (come avverrà con Internet negli anni successivi), l'unica maniera di coinvolgere

nuove energie alla causa è tramite i giornali e la televisione. Questa è infatti la funzione delle mie partecipazioni a programmi come *Il Rosso e il Nero* di Michele Santoro (un paio, prima del febbraio del '94).

In quei brevi interventi televisivi ho lasciato il mio numero di cellulare e tantissimi cittadini da tutta Italia hanno chiamato per esprimere il loro apprezzamento e per chiedere di collaborare alle nostre iniziative.

Tra le tante telefonate ce n'è anche qualcuna particolarmente accesa e, in particolar modo, una di queste, da me incoscientemente sottovalutata, insulta e minaccia: «Smettila di rompere i coglioni. Sei una testa di cane. Bastardo. Vi spacchiamo il culo. Gruppo Silvio Forever».

Siamo nel gennaio del 1994.

Non so dire perché quelle parole non facciano suonare in me subito un campanello d'allarme, so soltanto che non mi sfiora minimamente la possibilità di poter essere in pericolo per aver espresso delle opinioni.

Del resto le iniziative del BOBI si sono svolte tutte sui binari della nonviolenza e della goliardia, perché mai questo dovrebbe generare una reazione violenta?

Me le ricordo bene queste domande, perché risuonano nel mio cervello per più di tre mesi dopo quel venerdì 18 febbraio 1994.

Quella mattina mi trovo come al solito da solo negli uffici della mia agenzia di PR con la quale collaboro alle campagne pubblicitarie delle rassegne di alcuni piccoli teatri della Romagna; sono al computer e vedo da lontano che qualcuno entra nello studio. In una piccola città della Romagna come Ravenna c'è l'abitudine di lasciare aperte le porte, tanto cosa può capitare?

Entrano due persone, faccio appena in tempo ad alzarmi e a sentire quella frase: «Sei tu Gianfranco Mascia? Finalmente ti abbiamo trovato» e poi una botta in testa. Tramortito sento che mi legano mani e piedi con del fil di ferro, vorrei reagire, vorrei urlare, ma mi ficcano uno straccio in bocca. Prendono le forbici sulla scrivania e - in segno di sfregio, tagliano la mia folta chioma. Che vogliono, perché tutto questo odio? Ma non è finita. Sento che frugano dappertutto, forse vogliono solo rubare. Forse sono dei ladri. Mi acquieto per cercare di capire. Uno dei due dice: «guarda cosa ho trovato» e si riavvicinano. Io riprendo a dimenarmi, ma non ci riesco. E poi c'è questo tampone che mi soffoca. Vorrei fuggire, andare lontano, mandare tutti a fanculo, tutti e tutto. Basta, per favore. Adesso che fate? Perché i pantaloni abbassati? Perché? Forse se riesco a liberare una mano... Ma niente, sono immobilizzato. Poi un dolore lancinante da dietro. E le risate e gli urli e le bestemmie. «Faccio io, faccio io». Perdo i sensi. Mi risveglio ancora legato, faccio fatica a muovermi, ma ho i pantaloni abbassati.

Sono ancora legato e provo ad avvicinarmi al telefono, per fare il numero di casa, in qualche maniera, con la bocca, con il naso. La cornetta cade e perdo le speranze. Faccio fatica a respirare, finalmente sputo ciò che mi tappa la bocca. E allora comincio a urlare e battere con i piedi, fino a quando qualcuno non mi sente. Ecco una voce: «Arrivo, arrivo...» Dopo un po' sento più voci che tentano di sfondare la porta e, finalmente, entra qualcuno che mi libera le mani. Mi alzo i pantaloni e mi tocco la testa, i capelli, i miei capelli...

Confermeranno poi, in ospedale, che mi hanno seviziato con un manico di scopa.

Questo episodio mi è costato tanto. Al punto che ancora adesso faccio fatica a raccontarlo e che la notte ho ancora gli incubi, ma credo sia necessario e utile ricordarlo per cercare di capire in quale contesto può nascere questo genere di violenza.

Ad esempio, il clima di quei giorni di campagna elettorale non è certo dei più tranquilli.

«È necessaria una “chiamata alle armi” contro le sinistre (“i comunisti e paracomunisti”)³, questo è l’uomo nuovo che parla.

«Siamo veloci di mano e di pallottole che da noi costano trecento lire e se un magistrato vuole coinvolgere la Lega nelle tangenti sappia che la sua vita vale trecento lire»⁴, questo invece è Bossi.

La Lega e Forza Italia inaugurano una stagione di attacchi verbali senza pari, che alzano costantemente il tono dello scontro politico e inaspriscono la tensione; dovunque nelle piazze e nei comizi si inveisce contro l’avversario senza più freni agli sproloqui.

Ma è soprattutto nei salotti televisivi che ci si scatena, Vittorio Sgarbi, per esempio, è il prototipo del politico irascibile e incontenibile che soverchia con la voce gli avversari, che invece di dialogare e argomentare preferisce urlare e insultare, il tutto approfittando delle tre reti televisive messe gentilmente a disposizione dall’uomo nuovo.

È proprio l’uomo nuovo, nell’unica dichiarazione in riferimento all’aggressione da me subita, collauda un’altra modalità che utilizzerà costantemente nel tempo (capovolgere le situazioni in modo da apparire lui stesso vittima): «spero sempre che tutti si convincano della necessità di svenire il clima politico, di evitare la demonizzazione degli avversari e di garantire uno svolgimento tranquillo della campagna elettorale».

La settimana successiva all’aggressione squadrista i miei più cari amici organizzano una iniziativa di solidarietà in piazza, nella mia Ravenna.

Io rimango a casa, non sono in grado di uscire, ma decido di registrare ugualmente una testimonianza per le telecamere della trasmissione di Michele Santoro e ci tengo a dire che contro questa illogica violenza - a maggior ragione - non dobbiamo abbassare la guardia, dobbiamo vigilare sulle nostre istituzioni democratiche.

Dopo quel venerdì io passo più di tre mesi in casa, passeggiando con mia figlia Letizia di un anno in braccio e domandandomi i motivi di tanta violenza.

Non riesco proprio a capacitarmi di come sia possibile subire un’aggressione così violenta solo per aver manifestato con goliardia e non violenza il proprio dissenso. Cosa può aver spinto questi delinquenti a progettare e portare a compimento un atto tanto spregevole?

Rimango per settimane in un clima ovattato, mentre la bravissima pm che segue le indagini - la dott.ssa Danila Indirli - scandaglia in tutte le direzioni per cercare di capire da dove sia partita la coppia che è arrivata dritta al mio ufficio per questo assalto da squadraccia fascista.

Mi chiede di partecipare anche a un confronto all’americana: forse tra le persone

³ Silvio Berlusconi, Tg1 del 6 febbraio 1994, alle 13,40.

⁴ Umberto Bossi, «la Repubblica», 14 novembre 1993.

che ho davanti c'è uno degli autori dell'aggressione. Mi sembra quasi di riconoscerlo ma non ne sono sicuro, del resto quel venerdì l'ho visto solo un attimo, giusto il tempo di rispondere «sì sono io» e poi mi sono ritrovato tramortito e confuso.

No, non posso certo mettere nei guai un innocente, e se non fosse lui? Non posso avere la certezza che quel volto sia proprio quello di uno degli autori della violenza e quindi rinuncio a riconoscerlo.

In tutti questi anni quanti incubi ho avuto e quanti dubbi su quel riconoscimento!

Mia moglie, la mia dolce compagna, anni dopo mi ha raccontato che i giorni seguenti a quel venerdì si è sentita seguita, spiata da qualcuno. Anche al supermercato, mentre faceva la spesa, c'era questa figura (molto simile all'identikit da me ispirato) che la osservava quasi con aria di sfida.

Un segno questo che non solo l'aggressione era stata progettata e programmata con accuratezza, ma che gli esecutori erano guidati da una sfrontatezza fuori dal normale.

La loro area di provenienza - a detta degli inquirenti - era da rintracciare nell'estrema destra, probabilmente veneta e il clima da *manganello mediatico* che si è instaurato dopo l'arrivo *dell'uomo nuovo* ha certamente favorito l'ideazione e la realizzazione della violenza nei miei confronti, nell'ottica del *punirne uno per educarne cento* di mussoliniana memoria.

Di contro la reazione della società civile in Italia non si fa attendere, conservo ancora le migliaia di lettere ricevute in segno di solidarietà, gli inviti a riprendermi e ricominciare, gli attestati di stima e le richieste di coloro che vogliono mettersi in gioco fondando nuovi comitati in altre città italiane.

Certo che la mia vita e quella della mia famiglia sono cambiate in seguito a quell'episodio, l'aggressione squadrista ha sortito il suo effetto, anche perché altri appartenenti ai BOBI hanno subito nel tempo minacce di stampo mafioso. Una su tutte quella ricevuta dal portavoce dei BOBI di Bologna, Filippo Boriani: una lingua di mucca mozzata inviata per posta con un biglietto: «la prossima sarà la tua». Oppure i pedinamenti subiti da Vincenzo F., responsabile dei comitati BOBI di Roma, da parte di sconosciuti con un fare alquanto sospetto.

Decidiamo, a questo punto, di mettere i comitati in stand-by. Nel frattempo, tra l'altro, *l'uomo nuovo* ha governato per un anno e mezzo e poi è stato sfiduciato dalla Lega. Prodi vince le elezioni nel 1996 e noi, esultando, ci diciamo: «È fatta. Adesso arriverà una legge sul conflitto di interessi». Pia illusione: quella legge la stiamo ancora aspettando.

Tantissimi cittadini continuano - ancora oggi - a boicottare prodotti e servizi dell'impero economico e mediatico *dell'uomo nuovo* e chi ha ideato e realizzato quell'aggressione squadrista non è riuscito a fermare neanche la voglia di reagire e di combattere che ci anima ogni volta che le nostre regole democratiche vengono messe in pericolo.

Infatti molte delle persone che sono state i BOBI, si sono poi ritrovate nei Girotondi e ora eccoci qui, in questa bella avventura del Popolo Viola.

3. QUAQUARAQUACK OVVERO IL «PENSIERO PIGRO»

Adesso prova a pensare a quello che ti ha spinto in questi anni ad abdicare al tuo impegno.

Magari sei un giovane talento uscito dall'Università, dove eri entrato con molte aspettative, illudendoti che quel mondo fosse il *tuo* mondo.

Hai faticato non poco a districarti tra disimpegno dei professori e le disillusioni dei tuoi compagni di Facoltà.

Questi ultimi consideravano quegli anni come un vero e proprio parcheggio, ma tu no, hai affrontato il percorso a ostacoli della disastrata università italiana con tutto il tuo impegno e, alla fine, sei riuscito brillantemente a concludere il tuo ciclo di studi nella migliore maniera possibile.

Hai preso la tua lode e hai affrontato il dottorato di ricerca nella speranza di mettere a frutto i tuoi studi e le tue capacità.

Di' la verità: in quel momento ti sei sentito un poco Pico de Paperis, avevi la possibilità di mettere a frutto i tuoi studi e ne andavi orgoglioso, no?

A quel punto due strade si sono aperte davanti a te: restare o partire.

Ti volevano in Australia o negli Usa, oppure qui vicino, in Germania, in Inghilterra e persino in Spagna, per permetterti di continuare le tue ricerche, ma tu hai preferito restare, per tentare di realizzare il tuo sogno qui in Italia.

Adesso, che sei una delle *menti* di questa disastrata università italiana, vai avanti con contrattini di 900-1000 euro al mese e le parti più importanti delle tue ricerche te le vedi scippate dai baroni.

Sei diventato irascibile e credi che la sfortuna abbia incrociato il tuo cammino. Altro che Pico de Paperis, al massimo ti senti Paperino.

O meglio, come Paperino è diventato il tuo pensiero: dondola nell'amaca che hai appeso agli alberi del giardino delle tue speranze, impigrito dalle delusioni e dalla mancanza di reazione del mondo.

Quaquaraquack! È l'urlo liberatorio che ogni tanto ti scappa.

E allora ti sei inserito in tutte le battaglie dei ricercatori precari italiani, hai seguito il flusso dell'onda, hai sperato che questo ti consentisse quella scossa necessaria per alzare il culo da quell'amaca e ricominciare a sperare, ma il destino di Paperino è segnato dal suo ruolo di eterno perdente. Il tuo pensiero ha maledetto la sfortuna e si è rassegnato alla pigrizia.

Tutto questo è capitato mano a mano che perdevi una parte delle speranze e le vedevi scontrarsi contro il muro di gomma che, nel nostro Paese, impedisce qualsiasi idea di cambiamento strutturale.

Non importa se tanti altri facevano con te queste battaglie. La socializzazione del

conflitto non ti ha rassicurato, anzi, ha accentuato in te l'impotenza.

Probabilmente a questo punto, caro lettore, ti chiederai dove ti sto portando: ma questo non è il libretto del Popolo Viola? Cosa c'entra tutto questo con la manifestazione del 5 dicembre? Tranquillo, lasciati guidare, vedrai che ti farò vedere che c'entra.

Intanto ti presento qualcun altro che vive una situazione simile al giovane talento di prima.

Entra in scena, è il tuo turno.

Eccoti, tu sei quello che invece ha tentato di entrare subito nel mondo del lavoro, appena preso il diploma.

Volevi fare come tuo padre e tuo nonno: la ricerca del posto fisso e della stabilità economica il prima possibile.

Mille domande, mille curriculum, mille visite alle agenzie di lavoro interinale e i primi approcci al mondo del lavoro.

Ti sei però reso subito conto che lavorare 10 ore in un call center senza garanzie, con contratti di sei mesi, poi tre mesi a casa, poi altri sei mesi di lavoro non era il futuro sperato. Il tutto senza protezione sindacale e senza possibilità di progettare niente.

All'inizio forse questo ti stava anche bene, vero? Perché ti permetteva di lavorare il minimo indispensabile per continuare la vita di sempre: ancora a casa dai tuoi, la benzina per raggiungere il posto di lavoro con la macchina di papà, il costo del pasto e delle sigarette. I pochi soldi rimasti in tasca per un fine settimana decente con la tua ragazza.

Ma poi le cose con lei si sono fatte serie, avete visto che state bene insieme e che, perché no, forse potreste anche provare a convivere in futuro.

Futuro? Eccolo lì il problema. Nessuno si è preoccupato di te e del tuo futuro.

Il sindacato era troppo impegnato a proteggere chi nel circuito del posto fisso c'era già da anni e tu hai cominciato a sentirti invisibile.

La politica? Manco a parlarne. Molti dei partiti di «sinistra» erano occupati a delineare le strategie per non scomparire. E non si accorgevano che si stavano cancellando da soli, spaventati dall'ombra di quello che erano.

E così il tuo pensiero, prima tanto speranzoso e in perenne movimento, ha tirato i remi in barca e si è rintanato nel tepore della rinuncia. Il suo profilo ti ha ricordato qualcosa di familiare, con il suo becco pronunciato e il cappello da marinaio.

Gettato nell'amaca, questo tuo *pensiero pigro* passava il suo tempo russando alla grande, dondolandosi tra gli alberi delle tue speranze mancate. Un Paperino anche simpatico ma sconfitto. Senza più nessuna voglia di reagire rispetto alle ingiustizie, non hai più voglia di reclamare i tuoi diritti a una vita più serena e - soprattutto - non rivendichi più la tua parte di futuro.

Diamo uno sguardo anche ai tuoi genitori. Hanno combattuto per anni, rispondendo sempre alle convocazioni di chiunque invitasse alla mobilitazione contro le ingiustizie. Pace, uguaglianza, legalità, solidarietà, cultura, qualunque argomento era giusto per far sentire alta la propria voce.

Li hai visti piangere e urlare, incazzarsi ed esultare, ogni manifestazione, ogni elezione, ogni assemblea, ogni occasione era buona per dire la propria.

Sono stati delegati in fabbrica e nei consigli di istituto, responsabili di associazioni e di comitati di lotta, promotori di presidi e di iniziative pubbliche.

E ora? Eccoli davanti alla televisione, lui inebetito dalla paradisiaca visione della coscia, lei attenta alla raccapricciante dose quotidiana di operazioni ospedaliere. Certo, ti fa piacere sapere che - in realtà - la loro è una modica quantità al confronto con quanto succede in casa dei vicini che hanno la televisione anche in bagno, anzi, ogni tanto in casa vostra c'è ancora un guizzo per discutere e per criticare l'ultima affermazione *dell'uomo nuovo* e del suo entourage di gridatori d'assalto.

Ma anche il Paperino che è in loro si mette comodo nell'amaca a poltrire, piacevolmente sorpreso del tepore che emanano i loro pensieri, anch'essi ormai impigriti e anestetizzati dalla comunicazione unilaterale che assorbono dalla tv. Pare un libro di Stefano Benni.

Il *pensiero pigro*, in realtà, si coltiva proprio in questa incapacità di riuscire a cambiare la realtà che molti di noi hanno subito in questi anni, è la scelta di rintanarsi nel proprio mondo e di rinunciare a qualsiasi tentativo di cambiamento possibile, dietro la falsa giustificazione che altri si stanno occupando del tuo futuro (partiti, sindacati, associazioni) anche se non lo stanno certo facendo nella maniera migliore, visti i risultati.

Ma a loro, a questi «apparati autoreferenziali» non importa di quel fallimento, di cui non pagano il prezzo. Continuano a porre barriere e ostacoli e ti impediscono in tutte le maniere di intervenire. Tutti concentrati nel loro tentativo di autoconservazione, non sono capaci di aprirsi alle nuove modalità molecolari, non intercettano quella intelligenza collettiva che invece riesce a incontrarsi in Rete.

Sono i vecchi meccanismi di inclusione-esclusione che sopravvivono. Ma ciò che tu vuoi non è certo essere inserito in qualche struttura organizzata e gerarchica. Non è questo che ti interessa. Non è percorrere la carriera da funzionario-burocrate, e neanche fare il militante-attivista che aspetta la lista delle priorità dall'alto. Tu quello che vuoi è solo un collegamento, una connessione con il loro mondo, per dare il tuo contributo «alla causa» o per condividere un cammino lungo o corto che sia. Ma vuoi sentirti libero di agire e di decidere le priorità, senza sceglierle da alcuna lista prestampata.

Di cose da dire e di progetti da proporre ne avresti tantissimi, ma loro se non riescono a includerti, preferiscono tenerti fuori, mettere mille sbarramenti che gli consentano di impedirti qualsiasi tipo di collegamento. Questo perché hanno paura delle tue *competenze* che metterebbero in luce le loro *incompetenze*. Tu preferisci connetterti e rifuggi da qualsiasi situazione «inclusiva» perché non ti senti - e non vuoi - essere rappresentato da nessuno ma, visti i risultati, visto che rimbalza indietro qualsiasi tuo tentativo di rimanere connesso, hai ceduto il passo al *pensiero pigro*.

Una situazione molto simile al riflusso degli anni Ottanta. Quando il «tirare i remi in barca» era la conseguenza del fatto che un'intera generazione era rimbalzata contro il muro di gomma della politica che le impedì di rinnovare, come avrebbe voluto, la società, il rapporto col potere, il Paese.

Ricordi? Lo slogan degli anni Settanta era «l'immaginazione al potere», perché quei giovani volevano rivoluzionare lo stato delle cose prendendo il posto dei propri padri.

Ma tu non hai nessuna voglia di prendere il potere, perché non credi nel potere e nelle sue rappresentazioni. E rifuggi da chiunque voglia imbrigliarti.

Se capita, scalpiti e ti imbizzarrisci. Rompi i legami e corri via lontano nella tua prateria personale. Dove apri la tua amaca e ti stendi, lasciando spazio e tempo a quel pigrone del Paperino che è in te.

Del resto ti hanno tolto ogni possibilità di pensare al futuro, impedendoti così di coltivare speranze.

Come ti capisco, anche io ho vissuto una parte della mia vita avendo abdicato le speranze e la mia voglia di cambiamento e dire che quello che mi ha sempre guidato è una passione smodata e incontenibile per la politica.

Quando dico politica, voglio dire proprio questo, la Politica: la capacità di salvaguardare i diritti di tutti, di pensare agli interessi collettivi senza pregiudicare quelli individuali.

Ho già scritto che i partiti, in Italia, hanno abbandonato da tempo questa loro vocazione ed è stata per me una enorme delusione. Prima ancora dell'arrivo *dell'uomo nuovo* mi sono reso conto che le possibilità di redenzione dei partiti erano pari a zero. Dopo ho constatato che era ancora peggio, visto che non hanno fatto nulla per impedirgli di mettere in pericolo le nostre regole democratiche.

Le circostanze mi hanno portato anche a fonderne uno, di partito, i Verdi.

Sono stato tra coloro che, alla fine degli anni Ottanta, hanno pensato che le vecchie cariatidi dei vecchi partiti potessero essere spazzate via dall'arrivo di giovani con entusiasmo e adulti competenti che facevano dell'ecologia della politica il loro credo.

Mi sono messo in gioco, nella mia città (Ravenna) e nella mia regione (Emilia Romagna) con tutta la forza dei miei ideali e la consapevolezza che potevamo davvero cambiare le modalità e le priorità della politica tradizionale.

Aspettative che furono infrante già dopo la prima prova elettorale nazionale.

Volevamo disinquinare e rendere trasparenti le acque della politica italiana. Sostenevamo - da ambientalisti - che saremmo riusciti a fare pulizia dello spreco, della corruzione, il carrierismo, la faziosità, i giochi tra correnti e correntucole e gli abusi di potere, e ci siamo ritrovati, invece, a sguazzare in un pantano fatto di prebende, guerre tra bande, giochi di potere, mandati elettorali infiniti, redditi garantiti, professionismo della politica.

Molti di coloro che si annunciavano come portatori di aria pulita, in molti casi, hanno solo sostituito gli atteggiamenti e i comportamenti del vecchio sistema dei partiti anziché spazarli via.

Questa è stata per me una grande delusione che mi ha fatto subito abbandonare i compagni di viaggio che stavano facendo un loro percorso nazional-istituzionale per occuparmi di problematiche locali e specifiche.

Tante sono state le battaglie svolte con l'entusiasmo del neofita, tutte lotte territoriali importanti che mi hanno fatto stabilire rapporti profondi e concreti con chi condivideva una visione del mondo diversa e una politica con scelte più partecipate.

Salvo poi, nel 1993, trovarmi al centro dell'attenzione nazionale con l'esperienza

dei comitati BOicotta il BIsione. Ma anche in quel caso ho dovuto constatare che i partiti non sono riusciti a cogliere e cavalcare la «novità» di quella forma di contestazione. Ma non è stata certo l'unica incomprensibile mancanza nella strategia della sinistra.

Ad esempio mi domando perché questi politici che si proclamavano feroci oppositori *dell'uomo nuovo* cavalcando la questione del conflitto di interessi quando non erano al governo, una volta al potere non hanno più affrontato il problema con gli strumenti legislativi giusti e si siano trasformati in agnellini remissivi e distratti.

Insomma una delusione dietro l'altra che mi ha spinto a tenermi ai margini della politica ufficiale, cercando di dare una mano da piccolo artigiano della comunicazione e dei flussi web quale sono.

Tentativi di cambiare le modalità di comunicazione e di approccio al web dei partiti ne ho fatti molti. Sempre nell'ottica di lanciare collegamenti e connessioni con la società civile presente in Rete, piuttosto che cooptare, includere o escludere.

Un esempio su tutti mi sembra significativo: nell'aprile del 2009 collaboro alla campagna elettorale di Sinistra e Libertà. Pochi soldi e tanta fantasia, ci spremiamo le meningi per tentare di bucare il panorama politico italiano con iniziative «virali» che facciano parlare di noi.

Un giorno mi viene in mente che per lanciare la candidatura di un personaggio come Sergio Staino dobbiamo colpire i delusi del Pd. Quelli delle primarie, che avevano appoggiato in maniera incondizionata l'idea di un nuovo partito moderno e non prigioniero delle ideologie, un partito laico e aperto, insomma il partito che avevano atteso da tanti anni.

Elettori che sono rimasti delusi dagli atteggiamenti di chi non si è mai aperto alla società civile e non ha mai preso posizione netta sui diritti civili, sempre ondivago fra il cilicio e le coppie di fatto. Sono gli stessi elettori che - lanciato il cuore oltre l'ostacolo - non riescono a rinunciare alla loro dose quotidiana di masochismo politico, vedendo gli atteggiamenti senza posizione dei dirigenti del Pd.

Mi viene un'idea: realizziamo un video ironico e virale, mostrando alcuni elettori pentiti del Pd ma che ancora non riescono a scindere completamente il cordone ombelicale col partito; come se fossero in crisi di astinenza, tentennano, raccontano di come stanno tentando di uscire dal tunnel del voto al Pd ma è una cosa difficile, Sergio Staino sì, lui c'è riuscito, e se ce l'ha fatta lui... Li chiamiamo Democratici Anonimi e saranno come gli alcolisti, ma impegnati a disintossicarsi dal voto al Pd.

Chiamo Francesca Fornario, amica e bravissima autrice satirica, cui spiego il progetto di massima e lei butta giù la sceneggiatura e coinvolge un gruppetto di amici (Vincenzo De Cecco, Simone Salis, Eva Macali, i Komic Blues e Francesco Mazzotta) con i quali ci ritroviamo a casa sua.

Io riprendo, Vincenzo dirige, Francesca coordina, gli altri si prestano come attori. Nel fine settimana Vincenzo monta in maniera perfetta le immagini. Realizziamo così un bellissimo video virale a costo zero che regaliamo per la campagna elettorale di Sinistra e Libertà.

Io sono contento, perché mi sembra che il lavoro di gruppo abbia mobilitato intelligenze e competenze eccezionali.

Il giorno del lancio del video su Youtube ho una riunione con alcuni funzionari e

uffici stampa di Sinistra e Libertà ai quali mostro soddisfatto il lavoro compiuto, non certo per chiedere un'approvazione; del resto il lavoro è stato realizzato con me da persone al di fuori della struttura organizzativa e come tale viaggia per conto suo.

Ma loro non hanno capito niente. Invece di sedersi e godersi lo spassoso video, lo analizzano con la logica da vecchio politburò quale ancora sono, più di quanto si rendano conto.

«...ma parla di Travaglio... un giustizialista che ci sputtana sempre...» - fa il socialista - «...bisogna tagliare il pezzo della Montalcini... altrimenti riceviamo una denuncia...» - dice il Vendoliano - «...per me fa il gioco di Di Pietro...» - dice convinto quello di Sinistra Democratica - «...io farei il simbolo finale più grande...» - conclude il verde.

Vorrebbero bloccarlo, tagliarlo e censurarlo, metterci il loro marchio, sentire che è diventato cosa loro.

Non hanno appreso un fico secco delle modalità aperte, virali e ironiche della Rete.

Non c'è tempo di fermarlo, il video è già online, lanciato su Facebook e su YouTube si muove già di vita propria, condiviso sin da subito da migliaia di utenti.

Il finale era già scritto: il video ha spopolato letteralmente, più di 60.000 visioni - roba che se dovevi investire soldi per tutti quei click non ti bastavano 50.000 euro - ed è stato definito l'evento cult della campagna elettorale.

Ma come si possono coltivare speranze quando ti trovi davanti una classe politica che non capisce o fa finta di non capire che l'unica chance è accettare di mettersi in gioco, aprendosi piuttosto che chiudendosi? Che non serve stare ben posizionato su Facebook se poi non sei capace di accettare le connessioni e lo scambio in maniera paritetica, abbandonando le rendite di posizione accumulate da anni di pratica politica autoreferenziale?

Ecco perché, dopo quella esperienza, anch'io mi sono rintanato nel tepore della pigrizia del mio pensiero, dondolando sull'amaca del mio papero preferito.

Ed è in queste condizioni che ci siamo ritrovati in Rete. Tutti delusi, rammaricati e senza speranza per il futuro.

E forse è proprio girando tra le pagine web di qualche nostro amico e curiosando nei commenti di una nostra conoscente che ci siamo imbattuti in quella pagina: «Una manifestazione Nazionale per chiedere le dimissioni di Berlusconi».

E siamo così entrati in contatto con un mondo in subbuglio, fatto di tanti cittadini collegati in Rete che hanno deciso di cambiare il loro click a vanvera in un progetto condiviso.

All'inizio, titubanti, siamo stati in osservazione, ma poi abbiamo buttato alle ortiche il nostro *pensiero pigro*, ci siamo iscritti e il papero vestito da marinaio ha cominciato a preoccuparsi per la sua pennichella mancata e si è poi allontanato definitivamente, sbattendo la porta brontolando, quando abbiamo deciso di prendere in mano un pezzetto dell'organizzazione. Impegnandoci in prima persona nella realizzazione della magnifica giornata del 5 dicembre 2009.

Abbiamo dato vita a una nuova modalità di stare collegati, non per una festa, non solo per «intortare» e neanche per occupare i nostri momenti d'ozio, abbiamo inventato un utilizzo del web originale ed empatico, fatto di conversazioni e di

relazioni; abbiamo insomma capito al volo la necessità di mettere a disposizione le nostre competenze senza chiedere nulla in cambio.

O meglio, in cambio abbiamo ottenuto di vedere valorizzate le nostre capacità, inserite in un circuito di intelligenza connettiva, per dirla alla de Kerckove.

Abbiamo immaginato che possa esistere una società fatta di opinioni in cui le diversità siano un valore aggiunto: anche questo è il Popolo Viola.

Quanta differenza con il modello di società che ci vorrebbero proporre come esempio! Una società chiusa e piegata nell'individualismo, dove i valori non contano più molto, una società omofoba, razzista e senza certezze per il futuro, che ti propone un'unica maniera di uscire allo scoperto e di cambiare la tua vita: velina o tronista.

Ma noi ci siamo coscientemente lasciati coinvolgere dalle pratiche aperte e innovative che la Rete ci ha messo a disposizione, abbiamo cercato di reinventare una modalità per metterci in relazione e pensare e organizzare iniziative concrete come quella del 5 dicembre 2009.

Perché quel giorno anche voi c'eravate! Vi ho visto urlare la vostra indignazione nei confronti dell'anomalia italiana. Vi ho visto saltare e sventolare la vostra sciarpa viola chiedendo le dimissioni di Berlusconi.

Credo che questa sia stata la maniera migliore per allontanare il *pensiero pigro* e riprendere in mano le nostre vite.

Abbiamo allontanato definitivamente Paolino Paperino e - probabilmente - abbiamo lasciato il campo libero a Eta Beta, dal momento che i nostri pensieri e le nostre modalità hanno sfruttato fino in fondo la Rete, in una maniera mai utilizzata prima in Italia, per molti, insomma, siamo ancora dei veri e propri extraterrestri.

4. PRIMA

Facebook, Facebook, gioie e dolori: un social network per scambiare i propri pensieri, per dire - se ti va - cosa stai facendo e cosa ti passa per la testa, un modo per connetterti con chi ti piace. Pensi di conoscerlo Lucio, che ti chiede l'amicizia? E Margherita, che ha messo nel profilo una foto così finta che più finta non si può, che se la vede la mia compagna la «banna» dalla faccia della terra? E guarda chi ti ritrovo, Gabriele, ma è proprio lui, il Gabriele di quella sbronza memorabile?

Facebook è l'anonimato, perché se vuoi puoi crearti il profilo che ti pare, senza stare lì a esporti fino in fondo.

Magari perché così puoi utilizzare questo enorme social network per intortare in pace, o forse perché vuoi esprimere le tue idee ed è facile in Italia essere colpiti per le proprie idee, il sottoscritto ne sa qualcosa, meglio quindi l'anonimato.

«Che fai giustifichi l'anonimato? E allora per te l'anonimato è un valore?» Questo è Giosby, che giustamente mi perseguita sul mio blog con queste domande. Fin da quando un anonimo - San Precario - ha lanciato la più grande manifestazione autopromossa utilizzando Facebook.

Sì, perché anche questo libro è frutto di quel gesto.

Se San Precario non avesse, subito dopo il rigetto del Lodo Alfano da parte della Corte Costituzionale, aperto con un click la pagina Facebook «Una manifestazione nazionale per chiedere le dimissioni di Berlusconi», probabilmente non saresti qui a leggere queste pagine, che ovviamente io non avrei scritto.

Ma cerchiamo di mettere in ordine le idee.

San Precario è l'account su Facebook scelto da un (o una) anonimo (o anonima) in onore alle lotte dei precari della scuola e - più in generale - dei tanti co.co.pro. del mercato del lavoro riformato dalle leggi Treu e Maroni.

L'8 ottobre 2009 è il giorno successivo alla bocciatura del Lodo Alfano da parte della Consulta perché viola il principio fondamentale sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione secondo cui «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge».

Ricordi il Lodo Alfano? Quello che la maggioranza parlamentare dell'*uomo nuovo* ha proposto per impedire alle più alte cariche dello Stato di essere processate.

Sì, va bene, sei pignolo, sai? Che vuol dire che l'unica di queste alte cariche che ha dei processi pendenti è proprio il Presidente del Consiglio? Forse hai proprio ragione visto che trattasi della diciottesima norma ad personam proposta in 16 anni di governo a singhiozzo del centrodestra.

Ma torniamo a noi. San Precario decide quindi di aprire la pagina su Facebook con l'idea che il tema delle dimissioni di chi detiene la carica di Primo Ministro, dopo la bocciatura della Consulta, dovrebbe diventare il primo punto nell'agenda politica di

un Paese «normale», ma così non è stato.

Infatti è paradossale che neanche dai banchi dell'opposizione si sia sentita pronunciare la parola «dimissioni».

Quanta differenza rispetto al caso di Michael Martin, speaker della Camera dei Comuni a Londra, che si è dimesso dalla sua carica in seguito allo scandalo dei rimborsi gonfiati dei deputati. Lui non aveva intascato una lira - pardon, una sterlina - illegale, ma non aveva esercitato il suo compito di controllore e per questo si è dimesso.

Insomma, tutti noi avremmo voluto sentire pronunciare la parola «dimissioni» da parte delle forze democratiche del Paese nei confronti *dell'uomo nuovo*. Sia chiaro, al solo scopo di permettergli di difendersi decentemente nelle aule dei tribunali italiani, insomma, una richiesta a fin di bene.

Anche tu la pensi come noi, no? Noi speriamo che l'opposizione italiana esca dal torpore nella quale si è cacciata, che giudichi l'anomalia italiana un problema reale, un problema da affrontare con urgenza, un problema sul quale concentrare tutti gli sforzi casomai succeda, prima o poi, che Berlusconi perda le elezioni e vi sia una nuova maggioranza parlamentare. Ma così non è e noi, da cittadini, ci siamo chiesti come poter intervenire per sanare questa anomalia.

Ecco quindi che San Precario recepisce la nostra indignazione e apre questa benedetta pagina.

La notizia circola su blog e altre pagine Facebook, il passaparola è l'arma più efficace, la condivisione della pagina da parte di migliaia di utenti genera l'effetto a valanga. Dopo un paio di giorni si sono superate già le 10.000 adesioni, da parte di cittadini da tutta Italia che chiedono cosa possano fare, come possano dare una mano. Ogni volta che aderisce un utente di una località nuova, gli viene proposto di aprire un gruppo o una pagina locale, per organizzare volantini e pullman.

Aderiscono anche altri gruppi su Facebook, tra questi «Mobilitazione Nazionale per chiedere le Dimissioni di Berlusconi» e «CONTRO IL GOVERNO DELLA VERGOGNA, per il rilancio della Sovranità Popolare.»

Forse anche tu ci hai incontrati grazie a quel gruppo.

Dopo un mese sono già più di 200.000 i click di adesione.

Si stabilisce la data, il 5 dicembre, e il luogo, Roma, scartando l'idea di manifestazioni in contemporanea in tutte le città italiane: molto meglio concentrarsi su un'unica manifestazione nazionale.

I promotori si organizzano, chattando tra di loro e parlando attraverso Skype. Questo è il periodo di San Precario, Franz Mannino, Franca Corradini, Giuseppe Grisorio, Tony Troja (che d'ora in avanti si autodefiniranno «promotori») ai quali si affianca poi una pattuglia ben nutrita di persone che danno una mano alla diffusione dell'evento in Rete e supportano le prime linee organizzative, aiutando la crescita e il coordinamento di tantissimi gruppi locali.

Ma il bello è che ci sono moltissime persone disposte di cuore a dare una mano concreta, non gli basta solo aderire e diffondere ma vogliono anche contribuire alla riuscita dell'iniziativa.

Arriva inaspettatamente anche un'adesione autorevole e un invito al popolo italiano ad aderire alla Manifestazione del 5 dicembre: è del Presidente onorario

aggiunto della Suprema Corte di Cassazione Ferdinando Imposimato, in una nota «postata» sul proprio profilo Facebook.

E tu, come ti sei trovato improvvisamente al centro dell'organizzazione di questa manifestazione? Probabilmente ti sei fatto lentamente prendere la mano e, quasi senza accorgertene, hai scoperto di essere uno dei numerosi motori di questa folle avventura.

Anch'io, come te, mi sono avvicinato alla pagina in maniera prudente, forse scottato dai numerosi inviti che quotidianamente ricevo «per chiedere le dimissioni di Berlusconi» o «Berlusconi non è il mio presidente», tutte iniziative che lasciano il tempo che trovano. Basta un click e sei a posto con la coscienza, sei convinto di aver fatto il tuo dovere.

Già il 10 ottobre ricevo la richiesta di adesione alla pagina che sulla testata inserisce una bella immagine con la scritta «No Berlusconi Day», ma dopo una rapida occhiata vado oltre.

Arriva l'ennesimo invito e mi rendo conto che forse vale la pena aderire, sia come BOBI che a titolo personale.

I BOBI sono sopravvissuti, mi chiedi?

Sì, perché nel 2001, alla vigilia della sfida elettorale Rutelli-Berlusconi, con qualcuno dei primi aderenti ai comitati, ci domandiamo se non sia il caso di riattivare le campagne di boicottaggio e di mobilitazione. Decidiamo così di aprire il portale www.bobi2001.it e da lì lanciamo altre giornate di boicottaggio a Mediaset: «A Natale, fai una buona azione: BOicotta il Biscione». Successivamente *l'uomo nuovo* vince e diventa premier per la seconda volta. Suo ministro della Giustizia è Castelli, che lancia continuamente attacchi a quei giudici che - da ministro - dovrebbe tutelare. Per questo il giorno 20 febbraio 2002 (in coincidenza con l'anniversario dei 10 anni dall'avvio di «Mani Pulite») organizziamo un Netstrike verso il sito del ministero della Giustizia www.giustizia.it. Il Netstrike è un corteo telematico in cui si invitano tutti gli utenti a collegarsi contemporaneamente a una certa ora e a un certo giorno a un indirizzo web, per bloccare - temporaneamente - la visibilità.

Quel giorno il successo fu innegabile, riuscimmo nel nostro intento grazie a milioni di utenti che ci seguirono in questa iniziativa di protesta innovativa e assolutamente legale, visto che la non visibilità del sito colpito è simile a quando, nei cortei reali, viene chiusa una determinata strada a causa della quantità di gente che passa.

Poi i BOBI continuarono il loro percorso collaborando alla nascita dei Girotondi.

Ma torniamo al No Berlusconi Day.

Il 15 ottobre, incuriosito dalle modalità di convocazione di quella iniziativa e sorpreso dal numero di adesioni che ha ricevuto in pochi giorni, aderisco al seguente appello:

«A noi non interessa cosa accade se si dimette Berlusconi e riteniamo che il finto “Fair Play” di alcuni settori dell'opposizione, costituisca un atto di omissione di soccorso alla nostra democrazia del quale risponderanno, eventualmente, davanti agli elettori. Quello che sappiamo è che Berlusconi costituisce una gravissima anomalia nel quadro delle democrazie occidentali - come ribadito in questi giorni dalla stampa

estera che definisce la nostra “una dittatura” - e che lì non dovrebbe starci, anzi lì non sarebbe nemmeno dovuto arrivarci: cosa che peraltro sa benissimo anche lui e infatti forza leggi e Costituzione come nel caso dell'ex Lodo Alfano e si appresta a compiere una ulteriore stretta autoritaria come dimostrano i suoi ultimi proclami di Benevento. Non possiamo più rimanere inerti di fronte alle iniziative di un uomo che tiene il Paese in ostaggio da oltre 15 anni e la cui concezione proprietaria dello Stato lo rende ostile verso ogni forma di libera espressione come testimoniano gli attacchi selvaggi alla stampa libera, alla satira, alla Rete degli ultimi mesi. Non possiamo più rimanere inerti di fronte alla spregiudicatezza di un uomo su cui gravano le pesanti ombre di un recente passato legato alla ferocia mafiosa, dei suoi rapporti con mafiosi del calibro di Vittorio Mangano o di condannati per concorso esterno in associazione mafiosa come Marcello Dell'Utri.

Deve dimettersi e difendersi, come ogni cittadino, davanti ai Tribunali della Repubblica, dalle accuse che gli vengono rivolte.

COMITATO “NO BERLUSCONI DAY”»

Un appello chiaro e diretto con una specifica richiesta: le dimissioni di Berlusconi.

Intanto capita che Antonio Di Pietro e Paolo Ferrero, prendendo spunto dal lancio della manifestazione via web, annuncino in una conferenza stampa la data del 5 dicembre come mobilitazione nazionale per chiedere le dimissioni di Berlusconi.

Ricordi? C'era scritto proprio così sul giornale:

«Vogliamo promuovere - spiega Ferrero - una manifestazione che dia il volto all'opposizione, contro questo governo e per chiedere le dimissioni di Berlusconi.» Ma forse il giornalista ha capito male.

Sulla pagina Facebook e sui blog fioccano le critiche a chi - si dice - sta tentando di mettere il cappello sulla manifestazione. Questa storia del cappello sarà una costante di tutta la fase preliminare.

Per fortuna arriva la smentita sul blog dallo stesso Di Pietro: «Cari amici, nessuno si vuole appropriare di nulla: la manifestazione è di tutti i cittadini e la promozione è vostra. Noi dell'Italia dei Valori parteciperemo e, per questo, ho già dato disposizioni. La nostra vuole essere una partecipazione attiva ma ribadisco che la promozione della manifestazione è e resta della Rete. Scusate per l'equivoco».

A questo punto vuoi sapere se i partiti hanno dato soldi o partecipato all'organizzazione del 5 dicembre?

Ancora un poco di pazienza e più sotto troverai anche le risposte a questi tuoi dubbi.

Torniamo a noi e al momento della mia adesione: cerco a quel punto di diffondere il più possibile la pagina Facebook della manifestazione mandandola alla mia mailing list di 20.000 persone, la pubblico sul sito del BOBI, la pubblicizzo ovunque sia possibile in Rete.

Nel frattempo contatto Franz Mannino e Franca Corradini, non li conosco ma mi sono subito simpatici, se non altro perché hanno iniziato questa folle e originale iniziativa, e spiego loro che ho aderito, sia personalmente che come BOBI, e che vorrei dare una mano.

Mi risponde Franz che mi conosce e conosce le battaglie dei Comitati BOBI e da

questo momento inizia la mia collaborazione al «No Berlusconi Day».

Fino a quel momento, salvo sporadici incontri interpersonali, tutto si è svolto utilizzando chat, mail e Skype.

Franz collabora al coordinamento dei gruppi locali, Giuseppe Grisorio all'ufficio stampa, San Precario e gli altri gestiscono la pagina.

Nascono a questo punto i primi problemi nella relazione con San Precario.

Alcuni sostengono che l'anonimato non possa continuare a lungo, vorrebbero capire con chi hanno a che fare, pensano che conoscere l'identità di chi ha fondato la pagina (che nel frattempo ha superato le 150.000 adesioni) aiuterebbe la maggiore diffusione dell'iniziativa.

Ma San Precario non cede.

Avrai letto anche tu l'intervista di Federico Mello su «Il Fatto», dove San Precario sostiene che «L'aspetto più innovativo di questa esperienza rispetto agli altri movimenti, è che il nostro non ha un leader, una figura che incarna le istanze di cambiamento. Questo movimento è un leader collettivo che somiglia molto alla plenaria di un World Social Forum. L'obiettivo, al momento, è arrivare al 5 dicembre e portare quanti più cittadini in piazza.»

E ancora: «Il fatto è che la Rete rappresenta un potere informe, molecolare che non è possibile cooptare nelle vecchie logiche di potere».

In realtà alcuni comportamenti di San Precario hanno malcelato un atteggiamento alquanto autoritario, probabilmente spinto più dalla paura che la manifestazione possa essere strumentalizzata che da una reale volontà di utilizzare la sua posizione privilegiata (è il fondatore della pagina e, da amministratore, può decidere chi promuovere o eliminare).

Certo è che lui si prende la briga di decidere chi è «buono» e chi «cattivo», secondo i suoi criteri personali e assolutamente insindacabili e senza quella dose di leggerezza e ironia che, forse, avrebbe aiutato a stemperare gli animi.

Credo che in questa fase iniziale una gestione più morbida e condivisa avrebbe consentito di estendere maggiormente le responsabilità del gruppo, facendo funzionare l'intelligenza collettiva che si andava formando all'interno della pagina, e avrebbe impedito i primi «allontanamenti» da parte di persone in rotta di collisione con San Precario.

Ma tutta questa fase io non la vivo in prima persona, non sono mai stato «bannato»⁵ e, fino a quel momento, non avevo mai sentito parlare di questi problemi.

Inoltre per me questa figura dell'anonimo (o dell'anonima, sospetto io) rappresenta un particolare interessante anche per la comunicazione web dell'evento, ti ricordo che la mia specializzazione è proprio quella del comunicatore di eventi - non solo politici - su web e sono convinto che per i media mainstream sapere che dietro tutta questa bella mobilitazione in Rete c'è una faccia sconosciuta diventa una bella e originale storia da raccontare.

Tu ti fidi di un anonimo? mi chiedi. E non voglio dribblare la questione, ti rispondo

⁵ «Bannare» vuol dire che ti si impedisce di partecipare alla pagina. Non puoi più scrivere post, commentare, votare. San Precario ha utilizzato questo metodo troppo spesso per evitare le voci di dissenso. Finché - ironia della sorte - alla fine non è stato proprio lui bannato direttamente dai gestori Usa di Facebook a causa di qualche uso improprio del social network.

schiettamente.

Se guardo a quanto San Precario si sia speso per l'iniziativa, non posso che ringraziarlo. Lui ha fatto partire la pagina e ha cercato di dare le linee guida iniziali, impostando l'organizzazione con una valenza orizzontale, facendo della molecolarità una virtù anziché un difetto e identificando un obiettivo chiaro e netto sul quale impegnarsi: le dimissioni di Berlusconi, con parole chiave condivisibili come nonviolenza, autonomia, autopromozione, autorganizzazione.

Alcuni suoi atteggiamenti e comportamenti, invece, stridono di netto con questa impostazione. Anche tu converrai con me che sembrano esserci due versioni di San Precario, quasi corrispondessero a due tipologie diverse: quello che crede alla circolarità e alla orizzontalità e quello che censura e si impone. E magari è proprio così. Forse esistono due San Precario: io concordo col primo e combatto il secondo. Comunque sia, molti problemi del primo San verranno affrontati e risolti nella fase successiva.

Intanto, visto che la manifestazione si terrà a Roma, i *promotori* prendono contatto con alcuni *romani* poiché loro sono di Catania, Bari e Arezzo e hanno quindi necessità di una sponda organizzativa nella capitale.

I *romani* sono Emanuele Toscano e Francesco Nizzoli, fondatori del gruppo romano del No B-Day su Facebook.

Forse anche tu che ci stai leggendo hai partecipato alle pagine Facebook dei gruppi territoriali. Sì, perché una delle strategie vincenti è stata proprio quella di stimolare le varie città che aderivano ad autorganizzarsi, creando ovunque fosse possibile pagine territoriali del No B-Day e quando dico ovunque, intendo proprio in tutto il mondo, perché nasceranno gruppi o pagine ad Amsterdam, Atene, Barcellona, Berlino, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Chicago, Cracovia, Dakar, Dublino, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Monaco, New York, Parigi, Praga, San Francisco, Stoccolma, Sydney, Vienna, Washington.

Ma torniamo in Italia, a Francesco ed Emanuele in un primo momento si affiancano nel comitato organizzazione a Roma anche Sara De Santis, Emanuele De Pascale, Ginevra Tosoni.

Il 7 novembre c'è il primo incontro organizzativo *de visu* al cinema Detour di Roma, città nella quale mi sono trasferito da tre anni.

Quel sabato io, oltre a dover fare la spesa settimanale, sono impegnato in altre due riunioni, arrivo quindi trafelato e mi metto all'ascolto di quanto accade.

La prima cosa che chiedo è il perché del viola. Mi risponde Francesco: «É il colore dello spirito», più banalmente qualcun altro aggiunge «era l'unico rimasto».

Quella di identificare un colore è stata comunque una scelta importante - penso tra me e me - che semplificherà la comunicazione e aiuterà a ricordare la manifestazione.

Dovrebbe essere una riunione con 100 gruppi locali, ma in realtà ce ne sono sì e no una ventina.

La discussione, per chi come me non abbia seguito le primissime fasi, è complicata e capire le dinamiche che muovono i partecipanti altroché difficile.

Una cosa è chiara, gli organizzatori stanno molto attenti a non farsi strumentalizzare da chicchessia, soprattutto dai partiti presenti: IdV, Rifondazione

Comunista e Comunisti Italiani.

Anche le associazioni come la mia (BOBI) e di Gabriella Magnano (Liberacittadinanza), che hanno deciso di aderire e partecipare attivamente all'organizzazione mettendosi a disposizione, sono accettate, ma con un occhio sempre vigile a controllare che nessuno voglia mettere il famoso *cappello sull'iniziativa*.

La riunione si svolge in un clima da vero e proprio suk africano: ciascuno dice la sua, a volte cercando di mettersi in relazione con gli altri, che a loro volta si scambiano opinioni con altri ancora: molto spesso però sembra un dialogo fra sordi.

C'è chi è più abituato a relazioni individuali e interpersonali reticolari sviluppate tramite Facebook (i promotori e parte di coloro che successivamente saranno definiti organizzatori); e chi, più prosaicamente, ha a che fare con relazioni di tipo tradizionale come i partiti presenti che badano più alla sostanza dell'organizzazione che alle modalità.

Forse sei proprio tu uno di quelli che a quella riunione fa notare che non sono molti i giorni che ci separano dal 5 dicembre.

Manca infatti meno di un mese al No B-Day e lo stato dell'arte è il seguente: Emanuele De Pascale ha preso l'iniziativa di portare in Questura la comunicazione per realizzare l'iniziativa in Piazza del Popolo, Sara De Santis sta coordinando gli artisti che si dovranno esibire, Giuseppe Grisorio coordina l'ufficio stampa, Franz Mannino tiene i rapporti con i gruppi locali, Franca Corradini si occupa di organizzare il sito web esterno al social network, Francesco Nizzoli ed Emanuele Toscano raccolgono, insieme ad Anna Mazza, le proposte di interventi e i contenuti e San Precario gestisce la pagina che ha fondato.

I partiti si offrono, anche troppo, nel senso che vorrebbero collaborare a tutto: all'organizzazione, ai contenuti, alla diffusione della iniziativa. E vorrebbero partecipare alle scelte. Rispetto a queste richieste si erge un muro perché nessuno vuole essere sotto il controllo dei partiti.

Comincia una lunga discussione e si capisce subito che questi ragazze e queste ragazze fanno il fatto loro, forse non avranno ben precisa una strategia, ma capiscono perfettamente una realtà sacrosanta: se verrà permesso ai partiti di controllare qualsiasi aspetto, anche minimo, della manifestazione non potremo mai lasciare il segno. La vera forza dell'evento è proprio nelle modalità di autopromozione, autorganizzazione e, soprattutto, autonomia. I cittadini scelgono di andare *oltre* i partiti e rifiutano le loro ingerenze.

Per farti capire le mie modalità di approccio al No Berlusconi Day, a questo punto ti devo parlare delle mie competenze nell'organizzazione di grandi eventi.

Hai presente la stagione dei Girotondi, quando ci mettemmo in testa di riempire piazza San Giovanni con una manifestazione organizzata senza la collaborazione dei partiti?

Sì, ricordi bene, ci riuscimmo: Nanni Moretti lanciò dal quel palco una critica feroce ai partiti dell'opposizione, troppo timidi nei confronti della gestione personalistica della politica che *l'uomo nuovo* stava portando avanti. Ci riuscimmo e lasciammo un segno chiaro nella stagione politica di quegli anni. Anche se, col senno di poi, quella stagione era identificata troppo col *ceto medio riflessivo* di cui era

composta e l'immagine forte di Nanni Moretti ha condizionato enormemente il movimento al punto che, quando lui *ha tirato i remi in barca*, anche i Girotondi sono scomparsi.

Per Piazza San Giovanni io collaborai attivamente soprattutto sulla scaletta e gestione del sito web. E poi successivamente con gli «Ora Basta», eventi nati dopo il tristemente famoso diktat bulgaro *dell'uomo nuovo* nei confronti di Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi.

Ricordi? Era il 18 aprile del 2002. Berlusconi scagliò quell'anatema chiedendo che la Rai impedisse ai tre giornalisti televisivi di fare ancora in futuro un «uso criminoso» della tv pubblica. A questi epurati si aggiunse poi anche Sabina Guzzanti, alla quale fu bloccata la messa in onda del programma *RAIOT*.

Forse non sai che era partita da me l'idea di quegli spettacoli di protesta portati in giro per l'Italia (Roma, Milano, Napoli), collegati in diretta con più di 40 teatri italiani e molti altri nel mondo, stracolmi di gente. Spettacoli che volemmo chiamare «Ora Basta», cui parteciparono tantissimi artisti e che furono anche il soggetto del film-documentario *W Zapatero* della stessa Sabina Guzzanti.

Ricordo queste cose solo per farti capire in che maniera mi metto a disposizione del gruppo degli organizzatori del No Berlusconi Day che si sta formando.

Ma torniamo al dibattito che si è intanto animato al Detour. Sulla questione *partiti-manifestazione* io ho ben chiara un'idea: bisogna che ciascuno mantenga il suo spazio di autonomia, senza alcuna ingerenza. La espongo durante la riunione, specificando che basta mettere paletti netti e rispettare le regole che ci daremo.

I partiti presenti fin dai primi passi avranno il riconoscimento di aver intuito immediatamente la forza dell'iniziativa e se vorranno potranno collaborare prendendo in mano una parte della logistica, ma senza pretendere di avere alcuna voce in capitolo sulle scelte contenutistiche, di comunicazione e di organizzazione generale. Dall'altra parte i promotori e gli organizzatori del No Berlusconi Day accetteranno la presenza dei partiti durante il corteo, ma in spazi precisi e senza prevaricazioni di sorta, in testa il colore viola e dietro gli altri. Il tutto non in un'ottica di inclusione-esclusione, ma di collegamento.

Spiego questa mia visione e constato che è condivisa dai più.

Sì lo so, tu hai un occhio più critico nei confronti dei partiti, per te bisogna stare alla larga, la pensi come Franca Corradini. Ma se vedi tutto questo come una connessione in una rete con tanti nodi, forse capisci meglio che se vogliamo realmente ottenere il nostro obiettivo bisogna allargare il fronte, mantenendo ben chiara l'autonomia, ma rimanendo collegati.

In una rete orizzontale, c'è sempre qualche problema di soggettività. E c'è la necessità di mettersi in gioco, stando però attenti a lasciare spazi liberi per gli altri così da permettere, ciascuno secondo le proprie competenze, un cammino comune. Meglio capire da subito uno schema di questo tipo, con la divisione precisa di compiti e il rispetto delle peculiarità di ciascun soggetto, anche dei partiti. Piuttosto che ergersi a difensori di un ideale puro di splendido isolamento a parole salvo poi più prosaicamente scegliere di candidarsi alle Elezioni Regionali, come è capitato alla stessa Corradini. Beninteso che io non esprimo un giudizio negativo sulla scelta in sé,

perché la contaminazione dei partiti esistenti può essere benissimo uno degli obiettivi che il Popolo Viola si potrebbe dare. Ma, per l'appunto, preferisco un ragionamento schietto e lineare, piuttosto che le masturbazioni mentali da «ecologia della politica» già vissute in altre epoche.

Comunque sia mi rendo conto che non aver partecipato fin dall'inizio all'avventura del No B-Day mi ha forse impedito di avere il quadro completo di quel che stava accadendo, ma mi ha consentito, e mi consente ancora, di guardare le cose con un'altra ottica, più pragmatica e serena, meno polemica e senza implicazioni personali o caratteriali.

Sia io che Gabriella e Vittoria di Liberacittadinanza, passato il momento iniziale di studio reciproco, veniamo accolti da tutti con favore.

È arrivato il momento di rimboccarsi le maniche e cercare di stemperare le polemiche che stanno montando via via che la data del 5 dicembre si avvicina.

Ci diciamo: facciamo comunità e andiamo avanti avendo come obiettivo preciso la riuscita della manifestazione, fidandoci l'uno dell'altro, solo così riusciremo a portare a casa l'obiettivo finale.

E così è stato, grazie soprattutto a un gruppo di persone splendide e solari, con entusiasmo fuori dal comune e con una capacità di farsi carico di un «pezzetto» dell'organizzazione mettendosi in posizione di ascolto e condivisione delle competenze altrui.

Certamente ci sono stati anche piccoli screzi, soprattutto tra gruppo *promotori* e *organizzatori* (che poi io queste definizioni le ho sempre trovate poco rispondenti alla realtà di un movimento orizzontale) e tra chi, grazie alle competenze e alla disponibilità di tempo, gestisce la parte terminale «analogica» del flusso organizzativo e chi ne è rimasto escluso.

Prova un poco a pensare a tutti gli input che giravano in Rete su cosa fare e come farlo, su chi invitare a parlare sul palco, su chi doveva gestire cosa, su chi doveva organizzare i pullman, su come pubblicizzare l'iniziativa... Come fare a organizzare questa miriade di proposte per arrivare a decisioni condivise?

Alla fine, in pieno spirito collaborativo, è evidente a tutti che chi propone una questione o un'iniziativa poi debba farsene carico dal punto di vista del coordinamento o della realizzazione concreta.

Al gruppo iniziale che si prende carico dell'organizzazione si uniscono Alessandro Tuffu, Marco Bruno, Daniel Perugia e Andrea Ortolano, alla pagina Facebook si affiancano anche un blog e un sito web che si «interfacciano» via telefono con una parte del *comitato promotore* e via chat con San Precario (da beccare su Facebook quando disponibile via mail e quando risponde).

Vuoi sapere se si svolge tutto solo tramite Facebook? No, anche il resto del web è utilizzato al meglio.

È Franca Corradini, coadiuvata prima da Ginevra Tosoni e poi da Eugenio Paniccia, che fa partire il sito www.noberlusconiday.org, dove vengono raccolte tutte le informazioni relative alla manifestazione, inserito l'appello tradotto in 12 lingue (compreso turco, arabo ed estone), i gruppi locali italiani e internazionali e, negli ultimi giorni, la possibilità di registrarsi online per gli accrediti stampa.

Un portale che macina migliaia di visitatori al giorno fino a toccare, il giorno della manifestazione, la ragguardevole cifra di 80.000.

Si crea anche un canale su Youtube, dove vengono archiviati i video delle iniziative preparatorie e gli appelli e un canale su Twitter, per aggiornare in tempo reale gli utenti sullo stato dell'arte.

La Rete si autoalimenta di notizie e tag, la keyword no-berlusconiday a dicembre la fa da padrona nei blog e nei siti e, coll'aumentare degli utenti su Facebook, questi stessi portano fuori dal social network la notizia della manifestazione.

Facebook è certamente il toccasana per organizzare una manifestazione così perché, a differenza degli altri social network, le notizie non le cerchi tu, ma ti giungono direttamente in bacheca (se sei nominato nella notizia) o nella tua home.

Così, aumentando gli iscritti alla pagina, le notizie circolano sempre più e quando gli utenti diventano attivi (scrivendo un post sulla pagina oppure semplicemente *condividendo* o cliccando su *mi piace*) aumentano esponenzialmente le possibilità di diffusione.

Pensa che traffico e che movimento attorno al No Berlusconi Day quando la pagina su Facebook, dopo un mese, tocca i 200.000 iscritti!

Non è un caso, quindi che più di 100 gruppi locali si siano autorganizzati per questa manifestazione, coordinati molto bene da Franz Mannino insieme a Marco Bruno e Fabio La Falce.

Devo dire che questi gruppi locali sono stati la vera e propria spina dorsale dell'organizzazione. Se non fosse stato per loro l'iniziativa sarebbe rimasta nelle mani solo dei partiti che avevano organizzato i pullman (Comunisti Italiani e Rifondazione). Invece, alla fine, i pullman organizzati dai comitati locali sono stati di gran lunga superiori a quelli organizzati dai partiti (con una proporzione di 500 a 200) con persone che si sono accollate il rischio di prenotare anche 4 o 5 mezzi pagando di tasca propria nel caso non li avessero riempiti: un segno del cambiamento dei tempi, se questa organizzazione orizzontale è riuscita a surclassare quella burocratica e verticale delle strutture partitiche.

I partiti, i partiti... so bene che sono una delle tue preoccupazioni, vuoi sapere meglio che tipo di contributo hanno dato, vero?

Ho detto che fin dall'inizio aderiscono di slancio IdV, Comunisti Italiani e Rifondazione, in una fase successiva arrivano le adesioni di Sinistra e Libertà e Verdi, non pervenuta quella del Pd.

Ho spiegato anche che il rapporto con i primi tre soggetti è stato chiaro fin dal principio: ciascuno si sarebbe fatto carico di una parte della logistica senza ingerire nelle scelte organizzative e contenutistiche della manifestazione.

Infatti l'Italia dei Valori (presente in Parlamento e con un cospicuo rimborso elettorale annuale) avrebbe fornito il palco (e non le strutture collaterali), Comunisti Italiani e Rifondazione avrebbero favorito la mobilità, contribuendo al pagamento di circa 200 pullman da tutta Italia in modo da abbassare il costo della trasferta per i partecipanti.

Non contributi in denaro quindi, ma la disponibilità a risolvere problemi logistici concreti.

Nessuno di noi ha fatto i conti in tasca ai partiti, non siamo quindi in grado di definire esattamente l'ammontare del loro apporto, poiché loro si sono fatti carico direttamente della questione e senza ingerenze di sorta.

«Ma allora», mi dici, «'sti partiti, sono filantropi?» No, semplicemente hanno calcolato che coprire alcune spese logistiche senza chiedere niente in cambio sarebbe stato maggiormente apprezzato. E in effetti è stato così.

Adesso immaginati la scena: Emanuele De Pascale arriva in Questura, a Roma per chiedere l'autorizzazione al corteo e allo svolgimento della manifestazione in Piazza del Popolo.

La prima domanda che gli fanno è: «Per nome e per conto di?»

E lui risponde serio «...Alcuni utenti della Rete...»

«...No guardi, voglio sapere quale partito o associazione...»

Lui ribadisce: «...Nessun partito o associazione, gliel'ho detto: utenti della Rete, Facebook, per l'esattezza...»

«...Senta non abbiamo tempo da perdere, lei è sicuro di volere Piazza del Popolo? Non è forse meglio piazza Farnese? Quante persone si aspetta?»

Ed Emanuele serio serio «.. .Che so... ventimila...»

«...Col web e senza partiti? Ma lei è proprio sicuro? Senta non vogliamo essere presi in giro... mi dica è proprio sicuro?»

E De Pascale, aggiustandosi i baffetti: «...Certo, altrimenti non sarei qui...»

«...Va bene... ma se ci ripensa ritorni a dircelo, eh? Non è che ci fa mobilitare i nostri agenti inutilmente...»

A mano a mano che la mobilitazione cresce, lo stesso Emanuele chiede di essere supportato da altri, per dividere i rischi e, per non coinvolgere i partiti in questa operazione (ed evitare successive rivendicazioni), torniamo in Questura con lui io (come comitati BOBI, BOicotta il BIscone), Vittoria Pagliuca (in rappresentanza di Liberacittadinanza) e Alessandro Tuffu (come associazione5dodici) e firmiamo collettivamente la richiesta,

Come dici? Che la manifestazione non si è fatta in Piazza del Popolo? Certo, tocchi proprio una nota piacevole e lasciami dire che l'idea del cambio della piazza io l'ho lanciata fin dalle prime riunioni.

Il ragionamento è semplice: se vogliamo lasciare un segno dobbiamo osare. Se riempiamo Piazza del Popolo ci sarà il paragone con la manifestazione per la libertà di stampa organizzata dalla Federazione nazionale della stampa, ma se riempiamo Piazza San Giovanni, si paragonerà al 1° Maggio o alla manifestazione dei Girotondi e di Moretti, vuoi mettere?

Su questa idea i *promotori* e gli altri *organizzatori* mi seguono subito, solo Gabriella è assolutamente contraria. I partiti invece, informati della decisione del cambio di piazza, ci prendono per pazzi e tentano in tutte le maniere di dissuaderci.

Torniamo in Questura, l'ispettore ci guarda tra lo spaventato e il rassegnato, «...volete comunicare il cambio di piazza? E per quale motivo?»

E noi: «Sa, ispettore, abbiamo ricevuto più di 300.000 adesioni su Facebook...»

«Sentite, facciamo così, ci pensate durante tutto il fine settimana e poi, se davvero siete decisi, tornate lunedì...»

E così è: il lunedì, puntuali come orologi web, noi quattro firmatari siamo in Questura per confermare il cambio di piazza.

Capisci bene che adesso con il cambio della piazza arriva anche il problema di *come* riempirla.

Chiamo Marco Travaglio e gli chiedo se ad *Anno Zero* hanno intenzione di parlare di noi. Lui dice che la redazione è al lavoro e non sa se sarà possibile, ma ormai (siamo a una settimana dalla manifestazione) l'evento *ha bucato* ed è logico che un programma di informazione come il loro dovrà tenerne conto. Marco è diplomatico come non mai, lo prendo come un sì e mi sento più tranquillo.

Infatti, quel giovedì, Emanuele De Pascale viene invitato in trasmissione e riesce a parlare di noi davanti a sei milioni di telespettatori, come già aveva fatto Giuseppe Grisorio «El Griso» un mese prima.

Intanto il gruppo *contenuti* lavora a tempo pieno e io riprendo in mano le agende che avevo utilizzato ai tempi degli «Ora Basta» per iniziare a contattare intellettuali e letterati. Dove non arrivo io chiedo aiuto a Paolo Flores d'Arcais che mi fornisce i contatti con Giorgio Bocca, José Saramago e Antonio Tabucchi. C'è inoltre tutta una rete di persone che si muove per proporre e contattare relatori.

Recepiamo dal web tutto quello che è possibile, cerchiamo di ascoltare tutte le sollecitazioni che arrivano nella pagina su Facebook e prendiamo decisioni, magari il più condivise possibile, mettendoci in ascolto con la massima disponibilità, anche se ormai mancano pochi giorni al grande evento e dobbiamo decidere chi e come interverrà sul palco.

Nel contattare le persone, stiamo molto attenti anche a non *bruciare* i nomi: è capitato con Alex Zanotelli, che volevamo sul palco. Prima ancora di riuscire a contattarlo, il suo nome veniva dato per sicuro da «Repubblica» e, ovviamente, lui si è arrabbiato e ha smentito.

Decidiamo così di non diffondere i nomi fino a quando non avremo la conferma definitiva. Questo, da parte di alcuni internauti, è stato visto successivamente come un atteggiamento decisionista tradizionale e non in stile con un movimento orizzontale; ma credo che in quel momento, vista la fretta, non si poteva fare altrimenti. Certo, avendo più tempo e più esperienza avremmo potuto inventare anche una qualche forma nuova di scelta. Prova a dare un'occhiata al capitolo sette, dove parlo di ActionForum di MoveOn. Non ti sembra una buona soluzione?

Comunque sia, classifichiamo gli interventi in cinque argomenti che possano rappresentare gli effetti deleteri del berlusconismo: giustizia e legalità, informazione, lavoro, formazione e ricerca, diritti di cittadinanza.

Li dividiamo poi in due gruppi: personalità della società civile e comitati di base, e cominciamo a riempire le caselline vuote.

I politici, domandi? (ma la tua è una mania, eh?)

Una sola condivisibile raccomandazione arriva da tutti, promotori, organizzatori, gruppi locali, iscritti alla pagina: nessun politico sul palco. Già concediamo, con molta fatica ma anche con molto buon senso, di farli accomodare nella sala stampa, ma sul palco neanche a parlarne.

Contatto personalmente e ho la conferma di Dario Fo e Franca Rame, Moni Ovadia, i Ragazzi di Corleone, Mario Monicelli, Giorgio Bocca, Antonio Tabucchi,

José Saramago; altri contatteranno i Comitati No Ponte, gli operai dell'Eutelia, i precari della scuola, ricercatori senza fondi e senza contratto, Alessandro Gilioli, Salvatore Borsellino, Liisa Liimatainen, Mustafà Sarr, Renato Accorinti, Carlo Cosmelli, Claudia Pellini e Federica D'alessandro, Margherita Hack.

La scaletta degli interventi è pronta.

Abbiamo previsto una parte iniziale di musica di apertura con i gruppi locali che avevano aderito e una parte conclusiva (subito dopo gli interventi) di concerti vari.

Sono veramente tanti gli artisti che Sara ed Eugenio riescono a contattare, tra gli altri, saliranno sul palco Ascanio Celestini, Andrea Rivera, Francesca Fornario, Ulderico Pesce, Piotta, Stefano Ianne con un quartetto d'archi, Enrico Capuano e la TammuriataRock, I Ratti della Sabina, Tetes de Bois, Ourmemories, Nuove Tribù Zulù, Capobanda/I sei ottavi, Juggy e i Suspicion, Quarta Dimensione, L'Altoparlante, Daniel Ray, Latte+, Killer Sound e Tafano Broders.

Che dici? Mi sono dimenticato qualcuno? Roberto, vero? Hai ragione, ma volevo solo cercare di spiegare come siamo riusciti a coinvolgerlo.

Con Daria Colombo, la moglie di Roberto Vecchioni, siamo amici dai tempi in cui abbiamo condiviso l'esperienza dei Girotondi. Anzi, a onor del vero, ricordo che il termine Girotondi fu coniato grazie alla prima manifestazione che Daria e gli amici milanesi realizzarono, tenendosi per mano attorno al palazzo di Giustizia meneghino.

Quando decidiamo il cambio della piazza del No Berlusconi Day, penso subito che Roberto potrebbe essere della partita e chiamo Daria, chiedendo se suo marito è interessato a partecipare. Roberto risponde immediatamente che non solo è interessato, ma che vorrebbe realizzare anche una versione di *Povera Patria* di Franco Battiato con Paola Turci e Patrizio Fariselli (grande musicista degli Area), e così questo sarà uno dei momenti magici della manifestazione.

I giorni precedenti l'evento sono frenetici, Francesco Nizzoli ed Emanuele Toscano spendono tutto il loro tempo per contattare uno a uno i relatori e spiegare loro lo spirito, l'idea guida che ci ispira: non solo una classica manifestazione di protesta, non solo un festa con uno spirito liberatorio, ma anche la possibilità di declinare i segni del berlusconismo nel nostro tempo, gli strascichi che dureranno a lungo nella società e nella cultura di un Paese senza norme o con norme che vengono continuamente calpestate, senza alcuno spirito critico e con le voci del dissenso cancellate, con individui addormentati e che cedono il passo al *pensiero pigro*. Per questo i ragazzi ci mettono tutto il loro impegno per spiegare ai relatori quali siano i temi che vorremmo far emergere, direi con ottimi esiti.

Ci accorgiamo che la manifestazione è cresciuta a dismisura quasi vivesse di vita propria. In realtà è stato forse proprio così.

Io, pensandoci bene, la vedo come una parte della rete che si è creata a partire dal momento in cui è stata lanciata l'idea su Facebook. Una rete che ha visto collegarsi tante persone, tanti artisti, tanti esponenti della società civile, tanti blog, tanti giornalisti, tanti partiti, tante associazioni, tante pagine web. Tutti insieme aggregati da un sentire comune: reagiamo e rivendichiamo la possibilità di chiedere le dimissioni *dell'uomo nuovo*.

Ora nella fase preparatoria dell'evento, ci sono due problemi urgenti da risolvere:

come affrontare le questioni logistiche senza possedere alcuna personalità giuridica e come far passare la comunicazione dal virtuale al reale.

La prima questione non è di poco conto. Ti ricordo che mentre tante altre manifestazioni sono state organizzate da soggetti giuridicamente riconoscibili (partiti, associazioni o altro) il No Berlusconi Day è partito dalla Rete, chi deve allora firmare i permessi, fare le richieste in Comune, procurare i bagni chimici, trovare le ambulanze, firmare una polizza di assicurazione?

Alessandro Tuffu è sardo, un ragazzo con i piedi per terra e con grande spirito organizzativo e non è un tipo da perdersi in un bicchier d'acqua. Si interfaccia con i *promotori* e decidono, di comune accordo, di creare una associazione che curerà tutti gli aspetti logistici, tutte le pratiche burocratiche e fiscali e si farà carico di aprire una sottoscrizione con PayPal per chiedere agli stessi utenti di partecipare alle spese della manifestazione. Nasce quindi l'Associazione Cinque12.

Facebook è un social network al quale partecipano circa 18 milioni di italiani, ma non rappresenta la società italiana. Perlomeno ne rappresenta solo una parte, che ha dimestichezza con il mezzo e che spesso lo utilizza in maniera leggera.

La stessa leggerezza con la quale si cercano relazioni con utenti dello stesso sesso o del sesso opposto, oppure si aderisce a un evento sapendo bene di non potervi partecipare.

Anche tu sei consapevole di questo e l'hai toccato con mano quando hai organizzato nei mesi scorsi iniziative che prevedevano 300-400 iscritti, per poi ritrovarti (a un presidio o a un sit-in) solo in 20 o 30.

Questo accade anche perché spesso la spinta partecipativa si esaurisce con un click e così pure la tensione emotiva su quell'argomento. È come se, cliccando sull'evento, si mettesse a posto la propria coscienza e il proprio spirito critico.

Queste sono le preoccupazioni che ci guidano prima del 5 dicembre 2009: anche se ci sono più di 350.000 iscritti alla pagina su Facebook, quanti ne verranno realmente?

Ci si rende conto che se vogliamo avere un successo di partecipazione reale, dobbiamo arrivare a mettere nell'agenda politica italiana il tema e, per fare ciò, non basta certo il web.

Bisogna interessare i media tradizionali fornendo immagini, temi e piccoli eventi di cui possano parlare giornali, televisioni e radio.

Propongo quindi che, a fianco dei volantini e dei banchetti che si stanno programmando in tutta Italia, si mettano in cantiere anche alcune azioni magari ironiche e a impatto mediatico, facili da organizzare e che siano ben identificabili con il viola e con la manifestazione del 5 dicembre. Le chiamiamo le viol@zioni e le lanciamo sul web avvertendo contemporaneamente anche le agenzie di stampa, le tv, le radio e i giornali.

La prima è il «colpo di spugna»: elenchiamo in un manifesto le 18 leggi ad personam che *l'uomo nuovo* ha tentato di far passare in questi sedici anni, aggiungiamo il logo del No Berlusconi Day e copriamo il tutto con neve finta (quella del presepe) e scriviamo sopra «processo breve». A Roma, in Largo Argentina, portiamo alcune spugna viola per cancellare la scritta e far così vedere che, questa volta, il colpo di spugna lo diamo noi, per difendere la democrazia, denunciando l'anomalia italiana.

Passa Bersani, che dici? il cantautore? no Pierluigi, il segretario del Pd.

Si infila in Feltrinelli e noi, telecamera al seguito, lo pediniamo e lo blocchiamo all'interno della libreria.

«Senta Bersani, che fa, lei viene o no alla nostra manifestazione?»

E lui: «Devo ancora decidere, dobbiamo capire le modalità... se evitiamo lo scontro costituzionale... se c'è rispetto per il Presidente della Repubblica».

«Ma, che dice? Non ha letto il testo dell'appello?»

«Sì certo, ma poi succede che sul palco scappa qualche critica al Presidente della Repubblica, sapete io conosco da tempo il rapporto tra partiti, movimenti e società civile...»

«Bersani, forse non ha capito che noi scendiamo in piazza per difendere le istituzioni e per chiedere le dimissioni di Berlusconi, così si potrà fare processare come tutti gli altri cittadini...»

«Sì, lo so, ma a questo punto io sostengo che chi divide l'opposizione, fa un regalo a lui.»

E noi: «No, ci scusi, noi vorremmo l'unità di tutta l'opposizione, per risolvere il problema del conflitto di interessi...»

«Se è così ci ragiono e seguo l'evolversi delle cose».

Poi le cose si sono evolute bene, le parole d'ordine sono state chiare, a difesa delle istituzioni, ma bisognerebbe chiamare *Chi l'ha visto?* per trovare traccia di Bersani alla manifestazione.

I giorni successivi noi proseguiamo con le nostre viol@zioni romane.

In Largo Goldoni ci mescoliamo alla gente e improvvisamente estraiamo cartelli viola con la scritta «Chi non salta Berlusconi è» e cominciamo a saltare, in silenzio. I passanti ci guardano sbigottiti, ma alcuni si uniscono a noi e cominciano a cantare e saltare con noi.

Il canto è anche il filo conduttore della viol@zione in Piazza di Spagna. Ci vestiamo con tuniche viola, ci posizioniamo sulla scalinata e cominciamo un gospel con le parole «No Berlusconi Day... 5 dicembre». Il pubblico applaude e si unisce al coro, le telecamere di RaiTre e SkyTg ci seguono, i fotografi impazzano, il giorno dopo la nostra foto è su molti quotidiani nazionali.

Ma non solo questo è servito. Ricordi il dibattito sui giornali tra Di Pietro e Bersani? Dritto dritto nel cuore del teatrino della politica. «Io vado e tu?» «Non mi faccio dire dagli altri cosa fare.» «Ma se i tuoi iscritti vanno, tu che fai?» «Attenzione a chi vuole mettere il cappello sulla manifestazione» (ancora lui, 'sto benedetto cappello), insomma un vero e proprio dialogo fra sordi. Ma molto utile per fare rimanere in agenda il tema della manifestazione, per ricordare a tutti che il 5 dicembre 2009, comunque sia, noi saremmo scesi per le strade di Roma.

Una delle ultime viol@azioni è significativa, perché viene coniato il termine Popolo Viola. Siamo davanti alla sede Rai di Viale Mazzini, con un presidio in cui raccontiamo chi sarà sul palco del No Berlusconi Day. E distribuiamo una lettera aperta che abbiamo scritto ai direttori dei Tg Rai e al Garante delle Comunicazioni nella quale chiediamo più spazio.

Hai notato che certe volte nei Tg si parla di iniziative di qualche gruppo politico e quando inquadrano la sala non ci sono più di venti persone sedute, mentre non si

parla di iniziative come la nostra che ha già più di 300.000 iscritti su Facebook?

Per questa *viol@zione* davanti alla Rai abbiamo preparato dei cartelli che dicono: «Il Popolo Viola chiede la parola», che sarà uno degli slogan più gettonati e la definizione Popolo viola sarà quella che meglio ci rappresenterà in futuro.

Nel frattempo organizziamo due conferenze stampa. Alla prima, il 26 novembre, partecipa La7, che sta preparando una puntata de *l'Infedele* sul tema, la tv giapponese, per un servizio speciale sul loro canale pubblico principale e qualche giornalista della carta stampata.

Mi dici che è buffo che si siano interessati a noi nel Sol Levante? Ti meraviglierò svelandoti che parlavano di noi non solo in Giappone; anche le tv olandese, francese, tedesca e danese (che addirittura ha mandato in diretta l'evento sul canale pubblico), ci hanno seguito in questa avventura, raccontando i minimi particolari della preparazione del No B-Day.

La situazione dell'Italia, del resto, già la conosciamo, con *l'uomo nuovo* proprietario di tre reti nazionali e che controlla politicamente anche la Rai, è difficile far passare notizie scomode per lui.

La seconda conferenza stampa si tiene il 3 dicembre al Caffè Fandango a Roma. Dopo vari travagli interiori, decidiamo che la stanza che ci è stata affidata è troppo piccola. Siamo carichi di energia e ci mettiamo al lavoro per liberare la sala grande, subito all'entrata del pub. Spostiamo tutti i tavoli per creare lo spazio necessario a far accomodare tutti i giornalisti che si sono accreditati. Sara sfiora un tavolo e il cristallo che gli è appoggiato sopra si incrina e crolla in mille pezzi. Io ci vedo un buon auspicio: con le nostre energie abbiamo incrinato lo status quo, fatto a pezzi l'indifferenza dei più e, con il No Berlusconi Day, cerchiamo di ricostruire una rete di resistenza. Esplicito la mia visione, poi arriva il cinico Francesco che aggiunge: «Se non vuoi fare *l'uomo che cammina sui pezzi di vetro* ti conviene dare di ramazza, prima che arrivino i giornalisti». Repubblica tv immortala questi nostri lavori preparatori, dopo arrivano anche la Rai, Sky Tg, alcune tv estere, tutte le agenzie, i principali quotidiani e moltissime web tv.

Tra l'altro anche le modalità della conferenza sono «sui generis» con i primi due interventi di Franz Mannino e Massimo Malerba via Skype da Catania. Ci rendiamo conto che abbiamo bucato i media tradizionali, siamo riusciti nella difficile operazione di passare dalla comunicazione web a quella dei media mainstream. I giornalisti vogliono sapere come ci siamo riusciti, come è stato possibile organizzarci senza strutture e senza soldi. Lo spieghiamo, carichi di orgoglio. Alla domanda di una giornalista su «quanti saremo», Alessandro Tuffu con nonchalance e con la giusta dose di incoscienza dice «350.000, quanti gli iscritti alla pagina». Tutti lo fulminiamo con lo sguardo, questo dato lo sottoscriveremmo subito, ma in questi due giorni bisogna ancora pedalare tanto.

Arriviamo così a venerdì 4 dicembre, la vigilia della manifestazione.

127 giorni di preparazione e organizzazione sembrano volati in un battito d'ali. Abbiamo svolto un lavoro di gruppo fantastico, una vera cavalcata tra permessi, flash mob, comunicati stampa, cambi di piazza, risate, telefonate, musi lunghi, collegamenti, Facebook, canzoni, esaltazioni, pasti saltati, chattate: difficile ricordare

tutto, ma siamo sicuri che domani è il grande giorno!

Mancano ancora due ultime incombenze: questa sera sono a *Otto e Mezzo* in diretta su LA7; mi chiama Massimo Malerba il giorno prima per dirmelo: «Vai tu che è meglio».

Gli ospiti, oltre a me, sono Daniele Capezzone e la politologa Sofia Ventura (area Fini). Decido di prepararmi bene e cerco le agenzie stampa di Capezzone, quando non era ancora portavoce del Pdl ma era radicale e parlava in termini decisamente diversi: *Berlusconi, altro che don Sturzo. È don Lurio, Berlusconi è un venditore di cravatte, Berlusconi mi ricorda la barzelletta dei due matti, Berlusconi si è fatto una canna?, Berlusconi e Tremonti: Vanna Marchi e do Nascimento.*

Le spiattello a Capezzone in trasmissione, aggiungendo che mi era più simpatico prima e usando uno stile misurato e morigerato, non cedendo alle sue provocazioni.

Lui è in difficoltà, abituato com'è al teatrino politico-televisivo, non si aspettava certo un interlocutore pacato ma deciso.

Cerca continuamente di interrompermi, vorrebbe metterla in rissa alzando il tono e il clou si raggiunge quando io leggo le sue parole, i suoi giudizi su Berlusconi di quando era radicale: lui mi parla sopra o meglio riesce addirittura a parlare sopra il *se stesso* di prima. Alla fine della trasmissione fa fatica a stringermi la mano. Meno male!

Vuoi sapere l'ultima incombenza di questa serata di vigilia? Le previsioni del tempo: a Roma indicano che sarà variabile, con qualche possibile pioggia.

Alle 2 del mattino, dopo aver risposto alle decine di mail di congratulazioni per aver detto il fatto suo a Capezzone in tv, mi addormento speranzoso.

5. 5 DICEMBRE 2009

Questa mattina mi sono svegliato contento, la sensazione è delle migliori. Ieri sera ho fatto un salto in Piazza San Giovanni, pioveva e i ragazzi e le ragazze erano stanchissimi ma felici.

Non possono andare male le cose, ci saranno almeno 100.000 persone, mi rassicuro.

Salto giù dal letto, corro alla finestra e vedo la strada bagnata, poi alzo gli occhi al cielo e vedo le nuvole allontanarsi. Un copione già visto. In tutte le viol@zioni realizzate abbiamo sempre trovato la stessa situazione, uno squarcio di sereno tra giornate uggiose. Segno che qualcuno ci protegge? dici tu. No, un culo spaventoso, ti rispondo io.

La fortuna, probabilmente ce la siamo conquistata con la nostra sfacciataggine, mi dico mentre mi dirigo in ufficio in scooter.

Mi chiama Radio Città Futura, alle 7.30 del mattino. Io, in diretta, urlo cantando «...è una bellissima giornata...» la giornalista ride di cuore e risponde che è di buon auspicio per quello che capiterà dopo.

Lo penso anch'io.

Mi metto al computer a controllare le mail ricevute e tradurre il brano che José Saramago ci ha mandato in spagnolo: «*Se Cicerone ancora vivesse con voi, non direbbe: “Fino a quando, Catilina, abuserai della nostra pazienza?” e aggiungerebbe “Fino a quando, Berlusconi, attenterai contro la nostra democrazia?”*». Un incipit bellissimo e un finale altrettanto importante: *Mi piace pensare che la gigantesca manifestazione di oggi contro la “cosa” Berlusconi, dove verranno lette queste parole, si trasformerà nel primo passo verso la libertà e la rigenerazione dell'Italia. Per fare questo non sono necessarie armi, bastano i voti. In voi ripongo la mia fiducia*».

Sì José, ti assicuro, la tua fiducia è ben riposta, penso mentre finisco la traduzione.

Poi chiamo Mario Monicelli, per verificare se davvero potrà salire sul palco. Lui dice che ieri era indeciso, ma visto che è una bella giornata, se ci sarà il sole si avventurerà verso la piazza. È uno splendido novantacinquenne e spero proprio che ci regali qualche parola di speranza, ne abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno del conforto di chi ne ha viste di cotte e di crude e non si rassegna.

Gli interventi sul palco sono già decisi, i ragazzi hanno fatto un ottimo lavoro per dare un senso compiuto alla scaletta.

Noi? Mi chiedi che diremo?

Per noi, per il futuro Popolo Viola, abbiamo concordato che parlerà all'inizio Massimo Malerba.

E come concluderemo? Quale messaggio resterà ai partecipanti?

Certo, hai ragione anche tu, forse sarebbe utile che tutta la rete di persone che ha contribuito alla manifestazione collettivamente salga sul palco alla fine degli interventi per lasciarci con qualche nota di ottimismo, qualcosa in stile con lo spirito festoso e collaborativo che ha caratterizzato tutta la fase preparatoria, ma anche un messaggio per auspicare la voglia di non fermarsi e per segnalare una continuità futura.

Provo a buttare giù qualche riga da proporre agli altri.

Poi mi muovo verso Piazza San Giovanni, sono le 10 del mattino e passo da Piazza della Repubblica. Lì si concentrerà il corteo che prenderà il via alle 14.

Guardo montare i gazebo di chi ha deciso di tenere un presidio anche alla partenza. La piazza è semivuota, come è logico che sia, ma un brivido mi corre lungo la schiena e un dubbio, la riempiremo?

Lo so, tu pensi che è facile sprizzare ottimismo adesso, visto che so bene come è andata. Ma prima?

Te l'ho detto, sono felice perché, comunque vada, abbiamo fatto una cosa fuori dal normale. Creando dal niente un'organizzazione ci siamo trasformati in giornalisti, elettricisti, grafici, webmaster, diplomatici, moderatori, coreografi, animatori, uffici stampa e abbiamo trovato, grazie alla Rete, tante competenze sul campo.

Il palco è spettacolare, enorme e posizionato a ridosso della scalinata. Non, come suggeriva qualcuno, molto più avanzato per dare la sensazione che la piazza fosse piena anche con meno gente.

Che dici? Vuoi sapere cosa si prova da lì sopra?

È la prima cosa che faccio: mentre i tecnici finiscono di montare l'impianto audio salgo sul palco e mi godo l'immensa piazza romana protagonista di mille manifestazioni. Una piazza storica, passeremo anche noi alla storia? La visione è da paura, chissà come sarà con la piazza piena.

Mi sembra che ci siano troppe bandiere di partito e lo dico a Paola Calorene, coordinatrice nazionale giovani IdV, che ha condiviso con noi alcuni passi di questa manifestazione con molta discrezione, senza mai pretendere di condizionarla.

Lei capisce al volo e dopo poco sparisce qualche bandiera, anche se ne rimangono ancora troppe. Speriamo che siano sovrastate dal viola dei partecipanti, mi dico.

Era questo, dunque, il famoso cappello dei partiti? Sapevo che avresti ritirato fuori il tema.

Guarda allora che forse non sai una cosa. L'IdV è sempre straorganizzata e ben presente. Che sia o non sia lei a indire le manifestazioni.

Mi ricordo due episodi in particolare: il primo è la manifestazione dei Girotondi del 2002, sempre in Piazza San Giovanni. Lì i partiti, ai quali avevamo chiesto di non approfittare della manifestazione per fare propaganda, erano rimasti proprio fuori da tutto, non avevano partecipato a niente. Fatto sta che alle sei del mattino del 14 settembre 2002 erano già stati montati nella piazza ben sei gazebo dell'IdV. Avevano chiesto l'occupazione del suolo pubblico e rimasero lì, in quel caso soffocati dal milione di persone presenti.

E al Circo Massimo? Ricordi la manifestazione del Pd con Veltroni del 25 ottobre 2008? Lì alla fine del catino, vicino ai gazebo dei partiti «ospitati», c'è una ringhiera

che delimita il lato corto dell'arena. Ebbene sai quali erano le bandiere che avevano riempito tutto quel lato della piazza, ben legate alla ringhiera? Già, proprio quelle del gabbiano su fondo azzurro. Finché non è arrivata la responsabile del Pd che ha chiesto, cortesemente, di farle togliere tutte.

Ma torniamo a noi, al 5 dicembre e a quella piazza che si sta gradualmente animando e che fa crescere in noi la carica di adrenalina.

Organizziamo il *servizio di accoglienza*, preferiamo chiamarlo così perché *servizio d'ordine* ci piace poco. Sono ragazze e ragazzi che fin dalle prime luci del mattino si sono posizionati in punti strategici per guidare i manifestanti fino a piazza della Repubblica. Poi ci sono quelli che animano e compattano la testa del corteo, scandendone la velocità.

Verso le 11.30 vado verso piazza della Repubblica per controllare la situazione: la zona dove c'è il grande striscione viola di apertura con la scritta «Berlusconi dimissioni» è già invasa dai grillini romani - quelli dei meetup promossi da Beppe Grillo nella capitale - che si sono resi disponibili ad aiutarci nel servizio di accoglienza, così come i ragazzi e le ragazze di Action e quelli de «I Mille» del Pd.

Vedi? Questa è una delle cose che abbiamo imparato rapidamente nell'organizzare questa manifestazione: chi c'è organizza, si prende in carico un pezzetto della logistica o di qualsiasi altra cosa ci sia da fare e l'autogestisce, collegandosi con gli altri pezzi di organizzazione. Tanti nodi interconnessi tra di loro che si sentono parte della medesima rete permeata dal comune sentire, in questo caso la condivisione della richiesta di dimissioni *dell'uomo nuovo*. Chi non c'è si tira fuori, legittimamente, ma poi non può rivendicare niente.

Io continuo a fare la spola tra una piazza e l'altra con attaccata sul manubrio dello scooter la bandierina di carta del No B-Day realizzata dal gruppo di Ivrea, che ha pensato di condividerla con tutti i partecipanti distribuendone migliaia durante la manifestazione.

Alle 12.30 piazza della Repubblica è già piena e il corteo si organizza per la partenza. Secondo gli accordi, in testa c'è il grande striscione viola con lo slogan della manifestazione «Berlusconi dimissioni» e dietro molti gruppi territoriali che si preparano nella maniera più eterogenea e variegata possibile. Ciascuno esprime la propria specificità dando sfogo alla fantasia.

La testa del corteo è un mosaico monocromatico: sciarpe, foulard, striscioni, bandiere, tuniche, pullover o altri capi di colore viola. La creatività spinge molti manifestanti a indossare parrucche viola, o a innalzare cartelli scritti a mano che chiedono con frasi ironiche *all'uomo nuovo* di tornare a casa.

Più indietro i segmenti di corteo delle associazioni e dei partiti, mischiati ancora insieme a cappelli, fazzoletti, drappi, calzini, persino alle pettorine dei cani e agli ombrellini delle carrozzine, tutti rigorosamente viola.

Io arrivo accompagnato da Emanuele Toscano alle 14.15, facciamo fatica a entrare nella piazza. Voglio percorrerlo tutto, il corteo che, spinto dalla massa di persone che vorrebbero entrare nella piazza ma non riescono, è partito con 10 minuti di anticipo.

Attraversiamo la folla e cado in una specie di trance da felicità. Sembro impazzito, continuo a ripetere ad alta voce «che bello», «che bello». E infatti il corteo è veramente spettacolare e originale.

Un corteo variegato in cui - come ha descritto molto bene Luca Telese - «ogni spezzone è una testa, esattamente come se si trattasse di tante finestre di una open source LINUX aperte su uno schermo, come una surfata su google da una parola chiave all'altra agende rosse-antimafia-giovani-sud-Borsellino, ma anche manette-sfottò-parodia-cavaliere, ma anche scuola-democrazia-Costituzione-Pertini».⁶

È proprio vero che questo corteo somiglia a un sistema aperto, in cui ciascuno può contribuire a crearne un pezzettino, dando un apporto al risultato finale secondo le proprie competenze. O come un enorme social network dove puoi navigare, saltando da una pagina a un'altra, seguendo le parole chiave che ti interessano maggiormente, riaggregandole poi secondo le tue preferenze. Ogni spezzone della manifestazione rappresenta tutte le sfaccettature dell'antiberlusconismo e tutte le sue conseguenze.

Vedo molte persone felici e festose, fiere di essere lì, senza nessuna intenzione di farsi rappresentare da interposte persone.

Tanti cartelli in difesa del Presidente Napolitano, alla faccia degli improbabili attacchi paventati da Bersani come scusa per non partecipare.

Sì è vero, te ne sei accorto anche tu. Non ti sfugge niente, eh?

Io immerso nel corteo sto piangendo di felicità e di soddisfazione, un pianto liberatorio: è il momento più felice della mia vita, penso tra me e me.

Forse sono un esagerato, ma tu non puoi sapere in questi anni quante volte ho pensato a un momento come questo.

Ogni volta che *l'uomo nuovo* ha proposto una legge per difendere la sua impunità, ogni volta che ha fatto fare brutta figura all'Italia in un consesso internazionale, ogni volta che ha minacciato la magistratura, ogni volta che ha sfruttato mediaticamente qualche disastro naturale, ogni volta che ha dichiarato che tanto gli elettori lo votano per quello che è (come se il consenso possa legittimare il non rispetto delle regole), ogni volta che ha attentato alla nostra Costituzione ho sempre pensato che fosse necessario reagire. E ora, mi dico, quale più bella reazione di questa manifestazione?

Torno in piazza San Giovanni che è già colma. Sono le 15.30, la manifestazione comincerà alle 16.30.

Ho il tempo di un altro giro nel corteo con mia figlia Letizia e Sophie, una sua amica. Prendo per mano Letizia e mi infilo in via Merulana. Controcorrente il corteo è ancora più bello, un immenso serpentone dove il colore delle bandiere di partito si stempera, sovrastato dal viola.

Ogni tanto qualcuno si ferma a congratularsi per «aver messo al suo posto Capezzone». Incredulo, tra me e me, mi stupisco che *Otto e mezzo* sia tanto seguito. Ma poi immagino quel che è successo: il passaparola che dalla pagina Facebook è passato ai blog, alle mail, alle telefonate e ha attraversato le maglie di questa immensa rete viola, un passaparola per dire «A *Otto e Mezzo* parlano di noi» e poi, per chi non l'ha visto, i link e le condivisioni della puntata che è online.

Ci sono tante maschere di cartone con la faccia dell'*uomo nuovo* e un grande «NO» sulla fronte. Chi le ha stampate? Sono i romagnoli di Forlì e Cesena che hanno pensato bene di farne una tiratura sufficiente per dividerle con tutti.

Letizia fa fatica a starmi dietro, ma io le strattino il braccio per andare sempre più

⁶ Luca Telese, *Il colore Viola, tante finestre nel web-corteo*, «Il Fatto quotidiano», 6 dicembre 2009.

avanti, voglio veramente godermene tutte, le mille facce di questo corteo.

Passiamo davanti alla stazione Termini, c'è ancora tanta gente che si unisce al corteo. Andiamo oltre, con fatica risaliamo la corrente viola fino a piazza della Repubblica e la troviamo strapiena, come se il corteo dovesse ancora partire. In realtà sarà così fino a dopo le 16.30. La piazza si è autoalimentata delle decine di migliaia di persone che arrivavano da ogni strada laterale.

Incontro la giornalista della conferenza stampa, quella della domanda su quanti saremo che mi chiede se siamo davvero 350.000 e io le rispondo che per ora siamo così tanti, ma ci riserviamo di vedere piazza San Giovanni.

Dici che ho esagerato? Non credo, vedrai che dopo ti spiego che non è così.

Intanto torniamo indietro e cerchiamo di raggiungere di nuovo la testa del corteo. Letizia e Sophie mi lasciano, perché preferiscono godersi il corteo con calma. Adesso accanto a me c'è Federico Mello, il giornalista de «Il Fatto» che si è trasformato nel nostro biografo ufficiale, visto che ci ha seguito fin dall'inizio.

Raggiungo i ragazzi che sono dietro lo striscione iniziale, uno di loro - del servizio di accoglienza - cerca di convincere un signore con una bandiera di partito ad andare più indietro: «*Vede, se lei cortesemente va più indietro, si compatta con quelli del suo partito, perché qui - in testa - vorremmo esserci solo noi*» e lui, di fronte a cotanta gentilezza, non può fare altro che ubbidire.

Vedi, questa è stata sicuramente un'altra chiave vincente della manifestazione: aver dato l'idea che, oltre che una protesta, la nostra è anche una festa, un'occasione per scendere per strada insieme e mostrare la rete che si è connessa in queste settimane. Anche l'approccio e le modalità, quindi, hanno il loro peso. Un approccio da parte di giovani e meno giovani che sono qui senza il peso di ideologie passate e con la consapevolezza di volersi mostrare per quel che sono: cittadini stufi ma consapevoli che il loro contributo è necessario per cacciare via l'apatia politica in cui è piombata gran parte dell'opposizione e anche cittadini che magari avevano dato fiducia ancora una volta *all'uomo nuovo*, ma che si sono resi conto che lui ha tradito questa fiducia trasfigurando il loro voto - un voto democratico - per occuparsi dei suoi problemi, piuttosto che di quelli del Paese.

Federico mi è ancora accanto quando raggiungiamo di nuovo piazza San Giovanni e facciamo fatica a entrare. Lui mi domanda il perché dell'enorme successo della mobilitazione, io gli rispondo che questa è la manifestazione di tutti, in cui tutti si sono sentiti coinvolti e, una volta partito il tam-tam, hanno voluto far parte di questa enorme ragnatela viola. Ciascuno si è sentito come una maglia o un nodo della rete e ha deciso di mettersi in gioco.

In questo corteo ci sono persone di tutte le età: tanti i giovani, ma tantissime anche le famiglie con bambini, le coppie di mezza età, gli anziani e gli immigrati.

C'è chi canta «*Casca Brunetta la vita è perfetta*», uno striscione, facendo il verso a una frase *dell'uomo nuovo*, recita: «*Siamo il miglior corteo degli ultimi 150 anni*», a un certo punto la folla urla «*Meno male che Gianfranco c'è*» riferendosi al mio omonimo Presidente della Camera. In testa al corteo ci sono i ragazzi che, megafono in mano, incitano la folla con «*Chi non salta Berlusconi è, è...*» e «*Il Popolo Viola, chiede la parola*».

Certo che ce la siamo presa, la parola, ora sì. In questa giornata siamo riusciti a

incidere nell'agenda politica di questo Paese, facendo mettere al centro la questione del conflitto di interessi e, in barba a tutti i menagramo, la richiesta forte che è scritta su questo striscione «Berlusconi dimissioni». Quello che non hanno avuto la forza di dire i partiti, in Parlamento, lo scandiamo noi, in questa enorme manifestazione e domani sarà su tutti i giornali e stasera in tutti i telegiornali.

Quanti siamo realmente? È questo quel che vuoi sapere?

Ti confesserò come ho capito quanti eravamo. Tornando lentamente in piazza San Giovanni la trovo gremita all'inverosimile, faccio addirittura fatica a entrare, il corteo è fermo all'Obelisco Lateranense e non si riesce a entrare. Incontro Paolo, un amico, che lavora in polizia (oggi però è in borghese) che mi dice: «*La testa del corteo è già arrivata e la coda deve ancora lasciare Piazza della Repubblica.*

Sono circa 3000 metri. Almeno 3 persone al metro, quindi per ogni linea ci sono 13.000 persone. La larghezza del corteo contiene almeno 30 persone. Se fai il conto 30 per 13.000 fa 430.000 persone, più quelle che sono ancora ferme in piazza della Repubblica, più questa piazza San Giovanni gremita all'inverosimile, lo vedi anche tu, no? Siamo più di 1.000.000». Gli rispondo «*Ma scusa, sei proprio sicuro? Allora la Questura darà questo dato, no?»*, e lui «*la Questura non può dare questo dato, perché altrimenti dovrebbe aumentare di 10 volte gli agenti che ha mobilitato, e dove li prende? Vedrai che diranno che siamo 100.000».*

Più tardi le previsioni di Paolo si avvereranno per difetto, la Questura dirà che siamo 90.000.

Nel frattempo io, con molta fatica, sono arrivato di nuovo dietro il palco.

C'è movimento, molti politici, di IdV, Verdi, Sinistra e Libertà, Rifondazione, Comunisti Italiani e anche del Pd, a dispetto di tutta la polemica precedente. Il sospetto che molti di questi siano qui per fare la solita passerella è forte, ma non hanno capito che questa manifestazione non è né *con* né *contro*, ma *oltre* loro. Noi ce ne siamo sempre fregati della loro partecipazione, ci premeva di più il coinvolgimento delle basi dei partiti, è con loro che abbiamo cercato il collegamento, mi sembra con successo.

Sono le 16.30, i gruppi hanno cominciato a suonare da un'ora. Guardando da sopra il palco vedo una marea umana senza fine, tutta colorata di viola, tante facce diverse ma con la stessa tensione positiva.

Tutte le vie laterali sono intasate, il corteo è bloccato ancora all'obelisco, mi ripetono che in piazza della Repubblica continua a confluire gente. La giornata è fredda ma bella e ci ha portato fortuna.

Arrivano a San Giovanni alcuni ragazzi con delle lettere alte due metri «D-I-M-I-S-S-I-O-N-I».

Più in là c'è la postazione degli accrediti stampa. Mi avvicino a Ilaria Colacicco, dell'ufficio stampa, che sta discutendo con una giornalista della Rai: «*Guardi non si è accreditata sul sito e quindi non credo di poterla fare passare. Del resto, siete talmente tanti voi della Rai...* » Poi cede alle insistenze della giornalista: «*Ma lei è l'ultima, eh?»*. Che differenza con le iniziative organizzate dai partiti, dove i giornalisti hanno i posti riservati in prima fila, osannati e inseguiti dagli addetti stampa per un passaggio di 30 secondi, fosse anche sull'ultimo Tg della notte.

Alla fine Mario Monicelli ha deciso di intervenire e sarà il primo a parlare. Lo

vado a prendere per fargli strada e lo accompagno sul palco: *«Io vi devo dire grazie, per aver costruito questa giornata straordinaria di unità, di forza, di bellezza, di gioventù... non bisogna scoraggiarsi, bisogna tenere duro sempre, perché nella continuità della lotta c'è anche la vittoria... in questa manifestazione c'è molta festosità, non c'è cupezza, non c'è sconfitta, c'è la certezza di vittoria...»*

Parole sagge e importanti, che ci fanno intuire la portata di quello che abbiamo combinato e danno un senso a tutti gli sforzi, le ore di sonno mancate, le difficoltà, le parole spese, i collegamenti attivati, le riunioni su Skype, i muscoli lunghi in famiglia, le giornate sul computer e tutto quello che ciascuno di noi ha dovuto affrontare in queste settimane.

Gli ospiti sul palco si avvicinano con ritmo, anche grazie alla sapiente regia dei due giovani presentatori.

Chi mi è piaciuto di più?

Devo dire che l'intervento più intenso, toccante e duro è stato senz'altro quello di Salvatore Borsellino, il fratello del magistrato ucciso: *«In questa piazza sento lo stesso profumo di libertà che quest'anno ho percepito in via d'Amelio, quando ho chiamato a raccolta il popolo delle agende rosse a impedire che il luogo di quella strage venisse profanato. Noi 17 anni fa abbiamo rifiutato i funerali di Stato perché sapevamo che mio fratello non era stato ucciso solo dalla mafia ma era stato ucciso anche da pezzi dello Stato... Io una cosa voglio chiedere a Berlusconi: perché quando si iniziò a parlare del fatto che c'erano dei giudici che a Palermo, a Caltanissetta, a Firenze stavano indagando sulle stragi disse che c'erano delle procure che stavano complottando contro di lui, quando ancora non c'era nessun avviso di garanzia e non si parlava di Berlusconi. Eppure disse che ci sono procure che complottano contro di noi. Io penso che invece sia un'ammissione di colpa... Ed è per questo che siamo qui oggi, per dire che la mafia deve essere cacciata dallo Stato... Che Berlusconi vada via dall'Italia. Vogliamo che in questo Paese si ritorni a sentire il fresco profumo di libertà che oggi sento in questa piazza».*

E la piazza, risponde decretandogli un lungo e meritato applauso.

Nel frattempo ricevo tantissimi sms di persone che stanno seguendo la diretta su Radio Popolare, via web su YouDem e in tv su RaiNews24.

Mi dici che alla fine la diretta la Rai l'ha fatta?

Sì, su RaiNews24, che dobbiamo ringraziare tantissimo. Non però su una delle reti ammiraglie, nemmeno su RaiTre, che è da sempre il canale preposto a questi eventi. Ma stavolta no.

Perché la richiesta della direttrice del Tg3, Bianca Berlinguer, avallata dal direttore Antonio Di Bella, è stata bocciata dal direttore generale della Rai, Mario Masi.

Ma proseguiamo con la manifestazione.

«Sono qui a questa straordinaria manifestazione autoconvocata dai cittadini con internet perché voglio un Paese normale, con dei parlamentari - pagati dai contribuenti - che facciano il bene dei cittadini e non il bene personale... »

È Fiorella Mannoia che è venuta alla manifestazione e che ci regala queste parole che valgono più di mille canzoni.

Siamo arrivati quasi alla fine degli interventi e, prima del concerto di Roberto Vecchioni, noi organizzatori saliamo sul palco.

Non siamo tutti, ma solo alcune delle facce e delle menti che hanno dato gambe alla manifestazione, perché farei un torto a qualcuno se non citassi tutti quelli che, in Italia e all'estero, si sono dati da fare per il successo dell'iniziativa. Tutte e tutti quelli che, collegati via web, via telefono e via Skype, hanno contribuito a dare consigli, organizzare pullman, fare volantinaggio, diffondere l'iniziativa.

Penso questo quando salgo sul palco con i ragazzi e le ragazze del Popolo Viola. Adele Palazzo legge il testo di Saramago e mi passa il microfono.

Io do la notizia che tutti stanno aspettando, fidandomi del conto che mi ha fornito l'amico poliziotto in borghese: *«Siamo più di un milione»*. La piazza si scalda e comincia con *«Chi non salta Berlusconi è, è...»* e noi sul palco teniamo il tempo.

Proseguo: *«Noi siamo il Popolo Viola che chiede ai partiti, a tutti i partiti, di risolvere al più presto l'anomalia italiana che consente al Presidente del Consiglio di utilizzare tutto l'armamento mediatico in suo possesso per acquisire e mantenere il suo consenso. Fate una legge sul conflitto di interessi»*.

A questo punto scandiamo, insieme a tutti i cittadini in piazza, la parola d'ordine della manifestazione *«Dimissioni, dimissioni...»*. Sotto il palco compaiono i ragazzi con le *«letterone»* di due metri e, come se fosse una coreografia studiata a tavolino, la scritta *«D-I-M-I-S-S-I-O-N-I»* si trova ora davanti a noi mentre tutta la piazza urla la stessa parola.

Vedi cosa intendo quando dico *«intelligenza collettiva»*?

Chi ha detto ai ragazzi di muoversi in quel momento? Nessuno, eppure insieme a noi che abbiamo dato il via e a tutti i cittadini che scandiscono la parola, quei ragazzi hanno partecipato a un evento frutto dell'intelligenza collettiva.

Così come il gruppo romagnolo che ha stampato le maschere di carta *dell'uomo nuovo* e le ha distribuite a tutti, facendole diventare uno dei simboli del No Berlusconi Day. Oppure come quelli di Ivrea, che hanno diffuso le loro bandierine a destra e a manca. Ci siamo comportati tutti come un unico organismo vivente e pensante, mossi da uno scopo comune e da un comune sentire.

Scusa ancora l'enfasi ma, come avrai immaginato, partecipando attivamente al No Berlusconi Day, mi sono proprio divertito e ho trovato attorno a me tante persone animate dallo stesso spirito.

«Un popolo viola che ha dimostrato che i cittadini, tutti i cittadini, se collegati tra loro, possono cambiare le cose» questo sono ancora io, sul palco del 5 dicembre. *«Noi speriamo che domani saremo noi, che abbiamo dato gambe a questa manifestazione, a partecipare alle manifestazioni organizzate da voi.»* E concludo: *«Il Popolo Viola non si ferma. Per questo tornando a casa, ciascuno di noi metterà una bandiera viola alla finestra. Che resterà lì, per ricordare che il Popolo Viola reagisce, che il popolo viola resiste e, consentitecelo, il popolo viola si diverte»*.

È finita, con questo ultimo atto il nostro contributo al No Berlusconi Day si conclude.

Ascolto gli applausi e guardo i ragazzi e le ragazze accanto a me sul palco: hanno facce la cui felicità riesce a cancellare i segni di stanchezza, hanno sguardi che mi sarà difficile dimenticare, lo sguardo di chi sa bene di averla fatta grossa, ma ricomincerebbe subito.

Raggiungo la mia dolce Nieves davanti al palco e il suo abbraccio addolcisce tutta

la stanchezza che adesso comincia a farsi sentire. Insieme ci godiamo il concerto di Vecchioni.

Poi spengo la luce: che sia stato tutto un sogno?

6. SPIRIT VIOLA

Adesso che sei arrivato a questo punto, che hai vissuto con me i passi più importanti che hanno condotto il Popolo Viola a imporre all'agenda politica nazionale il tema delle dimissioni di Berlusconi, proviamo a ragionare sul futuro.

Dimmi la verità. Qual è la prima tentazione che ti viene, pensando al futuro del Popolo Viola?

Certo anch'io penso che il patrimonio del 5 dicembre non debba andare disperso e il primo pensiero è «diamoci una organizzazione».

Ma se mi hai seguito fin qui, sai anche che quello che è accaduto con il No Berlusconi Day è qualcosa di diverso dal solito.

Le modalità, le modalità... la sento quella vocina che mi accompagna e mi suggerisce di non cadere nell'errore di interpretare il Popolo Viola con i parametri tradizionali.

Perché in questo caso la cosa evidente da fare sarebbe, nell'ordine, organizzare i gruppi su base territoriale (decisi da chi e con quali criteri?), eleggere dei rappresentanti di questi gruppi e da questi rappresentanti selezionare una struttura organizzativa nazionale che rappresenti le istanze di tutti.

Ecco bello e pronto lo scheletro di un nuovo partitino.

O meglio di un'associazione che ricalchi le orme delle tante che ci sono in Italia, spesso concentrate più nella autopromozione e nel mantenimento della propria struttura, piuttosto che nel tentare realmente di incidere nella realtà politica e culturale del nostro Paese.

Le modalità... le modalità... ecco ancora la voce, e allora tentiamo di vedere se le modalità della nascita e dell'organizzazione del No Berlusconi Day siano replicabili in maniera più stabile.

Già vedo la prima difficoltà.

Abbiamo riconosciuto che la caratteristica principale del Popolo Viola è stata la sua dinamicità, qualcosa più simile a un video virale che a una fotografia.

E allora tutti i tentativi di imbrigliare questo cavallo che corre libero saranno destinati a fallire, sia che vengano dall'interno del Popolo Viola, sia che arrivino dall'esterno.

Ora, paragonare il nostro movimento al cavallo Spirit può sembrare esagerato, ma negli occhi di questo mustang allo stato brado si possono forse leggere le emozioni e le aspettative tipiche di chi si ritrova in un mondo che non conosce fino in fondo, ma che lo incuriosisce e che vuole tentare di capire.

Attorno a lui il mondo si confronta con questa sua irrequietezza con l'unica risposta che è capace di dare: controllarlo o assorbirlo. Mentre la risposta giusta è,

come insegna la Rete, COLLEGHIAMOCI!

Ecco, è proprio come dici tu: la scommessa vincente è imparare a organizzare i collegamenti. In Rete, tramite i social network, possono esserci due modalità di approccio, una classica che consiste in un passaggio di informazioni, grande o piccolo che sia. Questo capita quando ti limiti a comunicare quel che fai, senza alcun obiettivo se non quello di rivendicare la forza della tua individualità. Nella stessa maniera potresti mandare una serie di messaggi ai tuoi amici, senza preoccuparti delle risposte. È l'uso di Facebook che spesso praticano i politici, neofiti del social network: uno strumento per comunicare le loro informazioni. Utilizzano Facebook come fosse un fax, una newsletter, una buchetta delle lettere, mandano il messaggio senza ottenerne un feedback se non quello del «mi piace».

È capitato, ad esempio, a Pierluigi Bersani qualche giorno prima del No B-Day.

Ricordi? Fervevano le polemiche sull'adesione del Pd e lui era preoccupato, ingiustamente, per l'eventuale deriva critica della manifestazione all'operato di Napolitano. Poi, il 3 dicembre, viste le pressioni della base del Pd, manda dalla sua pagina Facebook un messaggio in cui afferma di vedere «nella manifestazione di sabato la possibilità che prendano voce nuovi protagonisti della democrazia capaci di dare il loro libero e autonomo contributo alla difesa dei valori fondamentali della Costituzione, di fatto sviliti e deformati dalla destra guidata da Berlusconi.»

Il messaggio è unidirezionale e di stile burocratico-politico. L'utilizzo del social network è solo una pralinatura di caramello mediatico, tanto valeva mandare il messaggio tramite le solite agenzie di stampa.

Come si sarebbe dovuto e potuto comportare Bersani? Semplicemente avrebbe dovuto ammettere di aver ascoltato e letto quello che la base Pd andava dicendo da giorni: che bisognava aderire al No Berlusconi Day «senza se e senza ma», dialogando con i visitatori per elaborare insieme la decisione e il comunicato. In quel caso il lancio su Facebook avrebbe avuto un senso.

Non credi anche tu, per tornare alle modalità di approccio, che questa seconda possibilità sia la più consona per una Rete molecolare? Una Rete che si ritrova a *navigare nel sapere* e a *pensare insieme*.

Ecco lo sforzo più difficile: mettersi in posizione di ascolto e utilizzare la Rete per realizzare una diversa e produttiva mobilitazione delle *singole competenze*

Ma non è la prima volta che capita di vedere applicata una intelligenza collettiva che si muove come un organismo vivente, anche i ragazzi di Seattle e il movimento no-global che è nato successivamente ha utilizzato le medesime modalità. E molti di loro hanno lasciato indietro le ideologie ereditate dai loro padri per creare qualcosa di completamente nuovo e originale che andasse verso un cambiamento radicale ribaltando le certezze fino ad allora acquisite.

Le differenze sono che quello è stato un movimento internazionale, mentre il Popolo Viola è legato al nostro Paese; e che noi siamo riusciti a utilizzare in maniera più originale e funzionale il web.

Prova a pensare al Popolo Viola, non ti sembra come il germoglio di una qualche pianta il cui seme ci siamo ritrovati tra le mani?

In realtà nessuno di noi sa bene che pianta sia e come sarà, ma di due cose siamo

certi: che crescerà verso il sole e che necessiterà di acqua per la sua crescita.

Ecco perché ci siamo ritrovati ad accudire questo germoglio con tutta l'attenzione della quale siamo capaci.

Ciascuno di noi apporta il suo contributo, seguendo le proprie competenze.

Tu mi parli dell'importanza di un radicamento sul territorio, un reale lavoro dei gruppi locali (che sono nati proprio per organizzare la manifestazione del 5 dicembre), ma io ti rispondo che se si misura la forza del Popolo Viola solo sulla base di quanti gruppi territoriali o quanti aderenti abbia la pagina principale su Facebook, si fa un torto alle modalità originali che hanno dato corpo alla mobilitazione del 5 dicembre.

Prova a fare un conto: 700 pullman arrivati da tutta Italia con 50 persone a vettura fanno 35.000 persone. Per arrivare al milione che c'era in Piazza San Giovanni mancano circa 970.000 persone. Da dove sono sbucate?

Sono più del doppio di coloro che hanno aderito su Facebook.

Vedi, io credo che sia necessario riuscire a mantenere tutti questi collegamenti, senza perderne nessuno per strada. Anzi riuscendo a creare una rete a maglie più fitte sempre più grande. Per questo non basta fare riferimento solo ai gruppi locali, ma è necessario coinvolgere anche tutte le intelligenze che, se anche non sono radicate territorialmente, fanno parte della nostra Rete per le proprie competenze. Del resto una delle caratteristiche del web è proprio l'extraterritorialità.

Ti senti della partita? Sei disponibile a metterti in gioco fino in fondo, abbandonando le modalità che finora ti hanno guidato?

Voglio essere chiaro: le nuove modalità fanno riferimento ai collegamenti tra persone che si sono mobilitate trovando ciascuna le proprie motivazioni individuali, non partendo da un'ideologia o da una piattaforma, ma dal presupposto che fosse necessario mobilitarsi per chiedere le dimissioni di Berlusconi.

Semplice e diretto. Anche tu probabilmente sei spinto più dalla volontà di farla finita con l'anomalia italiana che dall'esigenza di trovare una nuova associazione o, peggio, un nuovo partito di riferimento.

Non vorrai far parte di un nuovo micropartito dell'unper cento, vero?

Per questo sbagliano in maniera grossolana coloro che, partendo dalla giusta esigenza di darci una struttura organizzativa, arrivano alla banale architettura verticistica: un'organizzazione burocratica che preveda sedi territoriali, delegati, elezioni di organi decisionali che siano rappresentativi.

E mentre noi perdiamo tempo ed energie preziose per creare questa struttura, questo contenitore burocratico, il flusso dinamico che ci ha caratterizzato rischia di spegnersi o di andare perso in mille rivoli.

Detto per inciso, non è che la dispersione in mille rivoli sia di per se stessa negativa, semplicemente rischia di spegnere quella spinta (emotiva e legata all'immaginario collettivo) che permette al Popolo Viola di essere considerato in maniera adeguata da chi si avvicina per la prima volta alla nostra realtà.

Se tu conosci nuove persone che volessero partecipare, dovresti spingerle ad agire, proponendo e organizzando le loro idee, seguendo il concetto, tipico dei flussi dinamici, che chi fa, alla fine, rappresenta.

Ecco perché le competenze sono fondamentali.

Facebook permette proprio questo tipo di attività. C'è chi preferisce concentrarsi nelle discussioni, chi nel creare eventi, chi nel condividere, chi nel gestire pagine o gruppi, chi nel creare o proporre video, chi nello scovare musiche adatte, chi nel coordinare.

Ciascuno può esprimere liberamente le proprie specificità senza dover prendere tessere, chiedere permessi, sentirsi investito ad agire.

In tutto questo l'unico rischio è prendersi troppo sul serio.

È accaduto e accadrà ancora. Chi propone un gruppo, chi apre una pagina, chi stimola un evento non dovrebbe avere paura di lasciare correre le idee come fossero correnti in un oceano, senza la necessità di stabilire paternità o primogeniture, lasciando che il flusso scorra e si autorganizzi.

Ecco, lo sapevo, adesso poni la domanda delle domande: ma come facciamo a dare gambe ai progetti?

7.PIÙ DI MOVEON?

Negli Usa è già successo in passato e il No Berlusconi Day lo ha dimostrato anche in Italia.

All'inizio la radio e Internet si sono rivelati i nuovi mezzi attraverso i quali i cittadini/elettori acquisivano informazioni e formavano le loro opinioni politiche, adesso è dimostrato che con questi stessi mezzi e soprattutto con lo strumento del social network i cittadini possono creare nuove forme di autorganizzazione.

Il giorno seguente al No Berlusconi Day Curzio Maltese su «Repubblica» ha paragonato il Popolo Viola a MoveOn, il più potente movimento online del mondo. Ovviamente prima della nascita del Popolo Viola.

Vuoi vedere che non ha sbagliato del tutto?

MoveOn muove i primi passi nel 1998 come gruppo di pressione bipartisan nato, prova un po' a immaginare... per opporsi ai politici che stavano perdendo troppo tempo per occuparsi delle pruderie legate alla vicenda Lewinsky del Presidente Clinton.

I coniugi Boyd - fondatori del movimento - decidono di far sottoscrivere a parenti e amici un appello da inviare via mail nel quale si invitava il Congresso a censurare l'*affaire* Clinton e a occuparsi di cose più importanti.

Si dice che i Boyd fossero davvero senza esperienza politica, ma potevano utilizzare efficacemente le risorse tecnologiche avanzate che il web metteva loro a disposizione.

L'appello «Censuriamo Clinton e andiamo avanti» raccolse oltre 250 mila adesioni, ma la cosa più sorprendente è che l'iniziativa riuscì a mobilitare fisicamente, oltre che virtualmente, migliaia e migliaia di volontari che si presero la briga di consegnare personalmente la petizione ai membri della Camera sparsi in 219 distretti su tutto il territorio Usa.

Ti ricorda qualcosa tutto questo?

Sì, proprio così, anch'io, come te, credo che la decisione dei coniugi Boyd di partire con la petizione, senza chiedere il permesso a nessuno e cercando di raccogliere lo scontento che stava diffondendosi tra gli elettori Usa, sia molto simile a quanto accaduto per noi con il No Berlusconi Day.

Gli elettori americani pensavano che la classe politica in quell'occasione stava dedicando eccessiva attenzione a questioni secondarie come l'impeachment di Clinton, senza occuparsi dei problemi reali, e oltre 2000 volontari fecero 30.000 telefonate agli uffici dei distretti per esprimere il proprio dissenso. Il dato è ancor più straordinario in quanto stiamo parlando di cittadini che fino a quel momento non si

conoscevano e non facevano parte di nessun gruppo organizzato.

Esattamente come in Italia il teatrino della politica si occupa spesso di questioni non prioritarie, senza affrontare il cuore malato della nostra situazione politica: l'anomalia del conflitto di interessi.

In quel primo periodo le caratteristiche principali di MoveOn erano di essere un gruppo di pressione organizzato su un obiettivo specifico e circoscritto, la mancanza di un rapporto strutturato con soggetti politici, la trasversalità e l'utilizzo della Rete come strumento principale.

Che poi sono le medesime caratteristiche che si possono riscontrare nel Popolo Viola, non trovi?

A queste caratteristiche, MoveOn ne aggiungerà con il tempo anche un'altra molto importante: la capacità di fare Fund Raising online e, in effetti, la raccolta fondi finalizzata a precisi progetti è stata l'arma vincente del movimento Usa negli anni successivi, un'arma che ha consentito di dare gambe ai progetti, riuscendo a mantenere un'autonomia rispetto a qualsiasi forza politica o potere di altro tipo.

Una capacità che dimostra tutta la sua forza dopo l'attacco alle Twin Towers: un appello partito online, in cui si chiede «giustizia, non un'escalation di violenza» e presentato in occasione del voto al Congresso sulla risoluzione irachena, raccoglie ben 220.000 adesioni.

Ma il dato più interessante è che, grazie alla raccolta fondi online, MoveOn riesce a racimolare ben 1 milione di dollari, che verranno utilizzati per sostenere economicamente la campagna elettorale degli esponenti politici che avrebbero votato a favore della risoluzione pacifica del conflitto iracheno.

Ecco quello che ti volevo dimostrare: che trasformarsi da gruppo di pressione a lobby democratica è un passaggio importante e un segno di grande maturità dell'opinione pubblica.

Un'opinione pubblica che non solo prende la parola, ma si fa promotrice di iniziative per influenzare la politica alla luce del sole, senza diventare un partitino o un movimento satellite di qualche partito.

La storia di MoveOn dimostra che questo è possibile e utile, e anche la breve storia del Popolo Viola lo ha finora dimostrato, no?

Un altro momento cruciale nella genesi di MoveOn è l'importante campagna contro la bugia delle armi chimiche in Iraq. Ricordi? Bush al governo aveva dichiarato di essere sicuro che Saddam Hussein possedesse armi chimiche o di distruzione di massa, giustificando in questa maniera l'intenzione di muovere guerra contro quel Paese. In realtà, tutto il mondo ha scoperto presto che le armi chimiche si sono rivelate poi una grande bufala.

Una delle poche voci contrarie a quelle decisioni degli Usa viene proprio da MoveOn, che si mette in moto per raccogliere 40.000 dollari per comprare una pagina su un quotidiano nazionale e lanciare un appello pacifista e ne riceve più di 400.000, riuscendo così a produrre e diffondere, oltre alla pagina sul «New York Times», anche uno spot radiofonico e uno televisivo.

È il momento esatto in cui il virtuale si materializza nel mondo reale.

Sai bene che anche con il Popolo Viola questo è accaduto, la settimana prima del 5 dicembre e con la manifestazione del No Berlusconi Day.

Ma torniamo alla storia di MoveOn, che decide di utilizzare i fondi acquisiti online per creare opinione anche fuori dal web e arrivando a tutti quelli che magari con la Rete non hanno molte affinità.

C'è in questo la consapevolezza che una campagna in Rete può ottenere una grandissima partecipazione e può riuscire a condizionare alcuni flussi elettorali e le agende personali degli internauti.

Ma parliamoci chiaro, sono ancora i media tradizionali che incidono sulle agende politiche interne e internazionali.

La grande scommessa che MoveOn negli Usa e il Popolo Viola in Italia sono riusciti a vincere è stata proprio quella di riuscire a modificare queste agende politiche.

Mettendo all'ordine del giorno temi che altrimenti non sarebbero stati minimamente trattati dai mezzi di informazione mainstream.

Forse anche tu che stai leggendo queste pagine non sapevi niente del 5 dicembre prima che qualche Tg o qualche quotidiano nazionale ne parlasse.

O forse è la prima volta che segui questo tema e se sei arrivato a queste pagine è proprio perché hai seguito il flusso che dalla Rete è passato ai mezzi di informazione, fino allo scaffale della libreria dove hai trovato questo libro.

Proprio la Rete ha consentito a un'organizzazione come MoveOn di poter utilizzare il volontariato di alcune persone che non erano nello stesso posto ma che «a distanza» sono riuscite dai loro posti di lavoro o dalle loro case ad aggiornare il sito e mandare le mail.

La caratteristica della Rete, policentrica e «a ragnatela», ha consentito di decentrare e coordinare le attività dei sostenitori, ovunque fossero situati, senza la necessità di un apparato burocratico verticale.

Pensa un poco: nessuna spesa di gestione o di ufficio, nessun costo telefonico (utilizzando software come Skype), nessuna necessità di spese per stipendi o segreteria per pubblicizzare e diffondere le iniziative.

L'unica struttura di cui MoveOn ha pensato di dotarsi è un gruppo di organizzatori che si danno appuntamento online per raccogliere e discutere dei contenuti da mettere in agenda. Una leadership esercitata in maniera plurale e assolutamente orizzontale.

Per evitare che la leadership si trasformasse in un centro di potere, i membri di MoveOn hanno lanciato nel 2000 ActionForum.com, una community che si proponeva di incentivare la partecipazione dei membri alla costruzione e comunicazione delle linee guida del movimento. ActionForum.com ha l'obiettivo di sollecitare il dialogo, costruire comunità, attivare collaborazioni, identificare argomenti da condividere e generare rapporti per recepire le informazioni necessarie a compiere un'azione. Caratteristica fondamentale dei forum presenti su ActionForum.com che li differenziano da altri presenti sul web è che i dati sociodemografici dei profili di base degli utenti che partecipano alle discussioni vengono postati insieme agli interventi nei forum e resi pubblici.

Pensi anche tu a ciò che penso io? Sì il problema dell'anonimato è cruciale, a

questo punto.

Probabilmente per il Popolo Viola sarà uno dei temi da sviluppare nell'Incontro Nazionale di fine marzo.

Anche perché nel portale promosso da MoveOn ogni intervento e ogni commento sono sempre riconducibili all'identità del partecipante che se ne assume la piena responsabilità.

Allo stesso tempo, l'internauta può esprimere un parere sugli interventi di altri internauti e può quindi determinare, attraverso un dispositivo di voto basato su una scala da uno a cinque, l'attenzione che deve essere attribuita dal movimento a una specifica iniziativa.

Così sono i membri stessi a determinare le priorità di MoveOn con un processo decisionale orizzontale per costruire dal basso l'agenda di temi e mobilitazioni.

C'è da dire che in occasione dell'appoggio ai candidati democratici, MoveOn ha messo in standby ActionForum.com che, allo stato attuale, non è ancora stata riattivata.

Grazie al passaparola, alla capacità di mobilitare gli elettori affetti dal *pensiero pigro* e a una strategia di mobilitazione che si fonda sull'organizzazione orizzontale, trasparente e affidabile perché guidata da persone realmente motivate, MoveOn è stato un vero e proprio toccasana per la politica Usa. Questa strategia, inoltre, riuscirà a far acquisire al movimento sempre più credibilità nei confronti dei cittadini disinteressati e disincantati dalla politica.

Una credibilità che si acquisisce grazie a una modalità peer-to-peer: l'approccio iniziale con il movimento si basa sulla segnalazione di una persona di fiducia, a sua volta incoraggiata dalla redazione a reclutare un amico che condivide gli stessi interessi e crede nei suoi stessi valori. Ogni contatto o e-mail è firmato da almeno un coordinatore di una particolare area del movimento. Questo permette di specificare sempre i mittenti «reali» del messaggio e di stabilire una comunicazione meno impersonale con gli iscritti. Inoltre, le informazioni che MoveOn manda sono sempre verificabili dall'indicazione chiara delle fonti della notizia.

Ma non credere che MoveOn si ponga come un movimento «chiuso» poiché i cittadini vengono coinvolti nelle mobilitazioni indipendentemente dall'iscrizione al movimento e questo permette di creare connessioni e collaborazioni senza limiti e un rinnovo continuo dei volontari.

Sono tante le battaglie promosse dal movimento Usa, ma direi che la più importante mobilitazione è stata in occasione delle primarie per il Partito Democratico alle ultime elezioni.

Il candidato democratico da appoggiare è stato scelto con una votazione online tra i membri del movimento e il senatore Obama ha superato Hillary Rodham Clinton con il 70% dei voti. Il tutto una settimana prima delle votazioni del Supermartedì nel quale avrebbero votato gli elettori democratici di 22 Stati con primarie o caucus.

Che ne pensi, MoveOn, con il peso dei suoi 3,2 milioni di iscritti in tutto il Paese, avrà influenzato le primarie democratiche?

Io credo proprio di sì.

Come ha poi influenzato il programma elettorale di Obama, ad esempio sulla questione della Green Economy. Una richiesta di inserire nel suo programma

elettorale questo argomento (elaborato e condiviso online dai membri di MoveOn) è stata presentata a Obama, dopo aver ottenuto l'investitura a candidato per il Partito Democratico alle presidenziali.

Non deve essere stato facile per l'uomo venuto dalla Chicago dell'acciaio e della carne in scatola accettare di buon grado questa richiesta. Certamente l'aver lavorato in gioventù con i movimenti e le associazioni non profit ha preparato il terreno a questa svolta. Ma MoveOn ha mobilitato quasi un milione di volontari per Obama, raccogliendo 58 milioni di dollari per la sua campagna elettorale e questo ha certamente influito sulle scelte ecologiche del Presidente Usa.

Se in Italia esistesse un movimento come MoveOn, dovrebbe affrontare due ordini di problemi.

Il primo è che nel nostro Paese l'elettorato è sensibilmente più vecchio di quello degli Usa. Da noi gli elettori sotto i 35 anni costituiscono il 38% della popolazione, mentre negli Stati Uniti rappresentano il 47%.

Il secondo è dovuto alla bassa diffusione di Internet tra le famiglie italiane, siamo al diciottesimo posto nell'Unione Europea, con un tasso di penetrazione del 43 % rispetto alla media europea del 54% e al 73,6% degli Stati Uniti.

Ma né gli Usa né l'Unione Europea hanno un movimento come il Popolo Viola e io credo proprio che, progettando bene gli strumenti necessari, nei prossimi mesi potremmo riuscire a gettare le basi anche nel nostro Paese per un movimento come MoveOn.

CONCLUSIONI

Abbiamo realizzato, il 5 dicembre 2009, una cosa grandissima e inaspettata.

Leggendo le pagine che raccontano la cavalcata che ci ha portato a organizzare la più grande manifestazione autopromossa nata da Internet, ti sarai reso conto che, anche se qualcosa era perfettibile, in realtà ha funzionato tutto in maniera egregia. E questo perché c'era un *comune sentire*, c'era la convinzione che stavamo lavorando a un evento che avrebbe cambiato lo stato delle cose. O almeno, sarebbe stato il nostro contributo alla scintilla che potrebbe innescare il cambiamento.

La domanda che mi poni è la stessa che ancora riecheggia nelle nostre menti: ci siamo riusciti?

Io credo di sì, perché molte cose non sono come prima, anche se ce ne sono tantissime che sono rimaste uguali.

Non è uguale a prima la convinzione che una grande manifestazione di protesta possa essere organizzata solamente se si muovono i partiti o le grandi associazioni o il sindacato. L'hai visto anche tu, abbiamo mobilitato più di un milione di persone, senza nessuna struttura organizzata alle spalle.

Non è uguale a prima la sensazione di potere fare poco o niente per fermare la deriva autoritaria e anticostituzionale *dell'uomo nuovo*. Perché abbiamo dimostrato di poter intervenire immediatamente con presìdi o manifestazioni per difendere le nostre istituzioni. È un segnale democratico e di autentica vita civile importante che aiuta a non farci gettare la spugna.

Non è uguale a prima il senso di sfiducia che aveva attanagliato una parte dei cittadini italiani, molti dei quali erano con noi per le strade di Roma e in piazza San Giovanni il 5 dicembre. C'è invece l'orgoglio di averla vinta sul *pensiero pigro*.

Non è uguale a prima l'atteggiamento dei partiti nei nostri confronti. Lo hai visto sin dai giorni successivi al No Berlusconi Day, adesso mostrano attenzione nei confronti di noi cittadini organizzati, preoccupati di essere scavalcati e consapevoli di essersi isolati troppo dalla realtà.

La domanda a questo punto è: come possiamo riuscire a trasformare l'enorme quantità di energia sprigionata in questi mesi in azioni concrete e utili al cambiamento?

La sensazione più forte che si prova incrociando in Rete discussioni e forum che parlano del Popolo Viola è la critica al fatto che si utilizzino ancora i meccanismi tradizionali e burocratici statici per gestire un flusso dinamico. E hanno ragione: così non riusciremo a cogliere la bellezza del nostro sentire comune che passa attraverso le nostre anime e ci soffia brividi lungo la schiena.

Quante volte, mentre organizzavi e partecipavi al Popolo Viola, ti sei detto:

«Cavolo, ma questo è proprio quello che ho sempre desiderato»?

Che differenza tra l'originalità di far parte di un gesto collettivo che diventa anche il tuo gesto e l'azione di partiti, sindacati e associazioni, che vivono nel passato, utilizzando forme e linguaggi non naturali, senza tentare di capire e adattarsi ai nuovi fenomeni in movimento. Senza comprendere che bisogna aprire e non chiudere, collegare e non scansare, partecipare e non strumentalizzare.

Lascia libero sfogo ai tuoi desideri, non reprimere la voglia di partecipazione in queste nuove forme, lancia collegamenti con i tuoi simili ma, soprattutto, con coloro che senti più lontani.

Anche con i partiti, anche con i sindacati, anche con le associazioni. Perché la nostra diversità deve diventare un patrimonio collettivo, questa volta non ci faremo fregare dal muro di gomma, questa volta no, Paolino Paperino e il suo *pensiero pigro* andranno a poltrire da qualche altra parte.

Mi chiedi cosa è rimasto identico rispetto a prima del 5 dicembre 2009?

Lo vedi anche tu, l'arroganza di chi ci governa pensando di aver a che fare con roba sua e la litania ripetuta fino all'inverosimile che «la maggioranza degli italiani ci ha votato», come se il consenso potesse giustificare l'illegalità. Nel programma elettorale *dell'uomo nuovo* non c'è mai stato scritto che avrebbe proposto per ben 18 volte leggi ad Personam per evitare di essere processato.

E ancora, la censura preventiva di una televisione sotto smacco, con gran parte dei giornalisti che non fanno o non vogliono più fare il loro mestiere, più preoccupati a farsi ben volere dal loro padrone o dal capo del Governo (che guarda caso coincidono) che dall'informare i cittadini su ciò che sta capitando in Italia.

Ecco cosa non è cambiato.

Non è cambiato neanche il tentativo di delegittimazione della magistratura e gli attacchi alle regole costituzionali.

È come se il Piano di rinascita democratica della P2 fosse stato preso alla lettera e, passo dopo passo, tutte le profezie di Licio Gelli si fossero attuate.

E allora? Allora non puoi stare fermo. C'è bisogno di tutti, anche di te. Quello che è accaduto il 5 dicembre 2009 ha dimostrato che non si può più rimanere a lamentarsi o a sostenere che «tanto non conta niente».

Conta, conta, ti assicuro che conta.

Conta perché abbiamo dimostrato che è così, perché siamo riusciti a far entrare un tema nell'agenda politica nazionale in una maniera così preponderante.

Il 6 dicembre 2009 eravamo su tutte le prime pagine dei quotidiani nazionali, avevamo costretto a parlare di noi anche i Tg della Rai e persino di Mediaset, tutti i quotidiani internazionali citavano il No Berlusconi Day, le tv di tutto il mondo hanno realizzato servizi sulla manifestazione (forse molto più che in Italia) e nei giorni seguenti si è aperto un dibattito molto interessante. «Micromega» è uscita alla fine di dicembre con un intero numero dedicato al Popolo Viola, raddoppiando la propria tiratura.

In seguito siamo stati presenti in iniziative organizzate da altri soggetti (ma tutti uniti dal viola della protesta): No Ponte, Libera Rete in Libero Stato, No Craxi Day.

E anche il successo dei Sit-in del 30 gennaio 2010 in difesa della Costituzione, quando più di duecentomila persone si sono ritrovate davanti alle Prefetture di tutta

Italia leggendo passi della nostra bella Carta Costituzionale, ha dimostrato che le energie non si sono sopite.

Tra l'altro anche questa iniziativa è stata promossa e organizzata grazie a un uso intelligente della Rete e di Facebook, con modalità molto simili a quelle del 5 dicembre 2009.

Parliamo di energie assolutamente positive, di persone, come te e me, che preferiscono dedicare il loro tempo libero a una causa comune, cittadini e cittadine che, nonostante le delusioni ricevute dalla politica in questi anni, ancora sperano in un cambiamento. Ma piuttosto che aspettare che il cambiamento arrivi dall'esterno hanno deciso di prendere in mano l'iniziativa, non solo per gridare forte il loro malcontento ma anche per porsi in maniera positiva come *sentinelle delle istituzioni*.

Basta tutto questo? No, non basta, perché la spinta propulsiva rischia di indebolirsi con il tempo, in maniera direttamente proporzionale alle malefatte *dell'uomo nuovo*.

Per questo servono urgentemente una progettualità e una visione completa del cammino che abbiamo intrapreso.

In Italia, attualmente, non si vede nessun Obama all'orizzonte, anzi, c'è una crisi del Pd e di tutta l'opposizione da far rabbrivire. Ma anche negli Usa MoveOn è nato e cresciuto nel momento di massima crisi del Partito Democratico, occupando lo spazio che quel partito aveva lasciato libero, soprattutto quando i democratici annaspavano intorno al caso di Clinton senza trovare una via d'uscita e, successivamente, quando sono stati troppo blandi nei confronti della guerra in Iraq che Bush stava imponendo a colpi di bugie.

MoveOn ha messo radici, ha sfruttato tutte le competenze disponibili per strutturarsi e organizzarsi. Sempre tenendo presente una visione orizzontale e non verticistica, è riuscito a far sì che tutti i collegamenti potessero funzionare al meglio. Un'intelligenza collettiva che, grazie al web, è distribuita ovunque e sfrutta al meglio le competenze.

Mi dici che la mania forzatamente egualitaria e orizzontale del Popolo Viola è pericolosa?

Ti rispondo che c'è un equivoco di fondo che spesso ha guidato le discussioni anche all'interno del nostro movimento.

L'intelligenza collettiva non è un progetto alla Orwell, di completa subordinazione e sottomissione, non dimentica le competenze e non annulla le capacità del singolo. Al contrario, unicità e individualità vengono rispettate, tutelate e valorizzate.

Connettendosi collettivamente, è fondamentale riconoscere ciascuno nella sua intelligenza, rispettando le sue competenze e la sua identità sociale, anche per non alimentare il suo rancore e le sue frustrazioni ed evitando così che si rifugi nel *pensiero pigro*.

L'hai visto anche tu, con il Popolo Viola hai trovato nuove motivazioni e nuovi stimoli, sei cresciuto e hai contribuito a far crescere l'intelligenza collettiva. Solo in questa maniera è stato possibile organizzare le tante iniziative di questi mesi.

Se riusciamo a non trasformarci in un partitino e manteniamo in vita questa enorme intelligenza collettiva, possiamo fare grandi cose, non solamente proteggendo e protestando ma proponendo e progettando.

Mi chiedi come vedo il futuro del Popolo Viola?

Intanto non bisogna dimenticare che quello che ci unisce è una singola cosa ben precisa che tutti noi desideriamo con forza:

«Berlusconi, dimettiti! Berlusconi, fatti processare!»

Considero quindi la questione del conflitto di interessi prioritaria rispetto a tutte le altre. Su questo bisogna insistere e progettare il nostro futuro.

A questo tema aggiungerei quello delle libertà digitali, già ribadito più volte: un Paese governato da un tycoon della televisione ha più bisogno degli altri del contrappeso di una Rete libera e forte. Tra l'altro il tentativo di censurare o ridurre gli spazi liberi in Rete colpisce proprio le modalità di promozione e organizzazione del Popolo Viola.

Va bene, questi sono i temi, ma come fare per affrontarli?

Io penso a un movimento che diventi un poco la Greenpeace della politica italiana e che faccia tesoro delle esperienze prammatiche e progettuali di MoveOn.

Un movimento nel quale ciascuno possa fare la sua parte in base alle proprie competenze e alla propria disponibilità di tempo.

Da Greenpeace dobbiamo trarre insegnamento su come continuare a innovare il campo delle iniziative politiche, proponendo anche azioni eclatanti e ironiche, naturalmente nel solco della legalità, che continuino a colpire anche l'immaginario collettivo, così come abbiamo fatto con il No Berlusconi Day e con le viol@zioni.

Dall'esperienza di MoveOn, invece, potremo imparare come dare gambe e risorse alle idee, cercando di creare un'organizzazione non verticista o burocratica ma che lavori su progetti.

Chi propone e promuove un progetto ne diventa immediatamente il responsabile, coordinandolo e coinvolgendo le competenze adatte alla sua realizzazione.

Dobbiamo essere capaci di attirare i talenti che si sono avvicinati a noi e che si avvicineranno in futuro, lasciare loro lo spazio necessario lavorando in maniera aperta, creativa, originale e competente. Esattamente il contrario di quanto spesso accade in Italia, dove le competenze e la creatività quando va bene sono un optional e quando va male un problema.

Ecco allora alcune idee concrete.

Il primo progetto del quale ti voglio parlare è relativo a un giornale online. L'ennesimo, mi dici? Aspetta che ti parli delle caratteristiche originali di questo progetto editoriale.

Noi siamo diventati esperti nella gestione dei social network, in particolar modo di Facebook e adesso è giunto il momento di mettere in pratica quanto abbiamo imparato in questi mesi per creare un vero e proprio web-quotidiano, che ci tenga informati su tutto ciò che si muove a difesa della democrazia e per contrastare il berlusconismo dilagante.

Bisogna allestire una vera e propria redazione che cerchi le notizie degli eventi in programma, in qualunque parte d'Italia si trovino. Una redazione che possa anche essere delocalizzata, l'importante è mantenere le connessioni.

Potremo così raccogliere informazioni sulle lotte di tutti i comitati territoriali e tematici (TAV, NO PONTE, Acqua, Nucleare, Giustizia, precariato, etc, etc)

Questo giornale online dovrà interfacciarsi con tutti gli strumenti 2.0 che la comunicazione web mette oggi a disposizione:

Facebook, con la possibilità di ricevere e diffondere le notizie in automatico grazie ai tag, Twitter, per aggiornare in tempo reale i lettori, anche con il telefonino, YouTube e Flickr, per riprendere e diffondere le immagini delle iniziative, altrimenti trascurate dai media mainstream. E soprattutto è necessario creare un'enorme mailing list di utenti disposti a mettersi in gioco, collaborando alla diffusione e al finanziamento delle varie iniziative.

Io credo molto a questo progetto, per questo ho deciso che parte dei proventi della vendita di questo libro venga investita per lo start-up.

Un altro progetto prende spunto dalle campagne storiche dei comitati BOicotta il BIscione.

Un amico pubblicitario mi ha fatto notare che non è necessario boicottare le televisioni Mediaset, è più semplice ed efficace boicottare le aziende che acquistano gli spazi pubblicitari.

Bisogna quindi pensare e impostare una contro-campagna pubblicitaria con un programma preciso e mirato e organizzare un vero e proprio osservatorio televisivo per monitorare, ora per ora, le campagne sui canali Mediaset così da diffondere il boicottaggio ai prodotti lì pubblicizzati.

Un esempio concreto ti aiuterà a capire:

Decidiamo di boicottare aziende che acquistano pubblicità su Canale 5 il lunedì dalle 20.45 alle 21.45 (chiamiamolo spazio viola). Fissiamo una data di inizio con un margine di anticipo e prepariamo un testo da inviare alle aziende investitrici per avvisarle.

Utilizzeremo un «sito» apposito che abbia l'unico scopo di pubblicare l'elenco (e tenerlo aggiornato) delle aziende che appariranno nello spazio viola.

Potremmo anche pensare a un elenco dei «buoni», cioè di coloro che si tolgono da quello spazio.

Dovremo insistere in modo regolare con il boicottaggio fino a quando lo spazio viola non diventerà spazio bianco: cioè, vuoto, perché nessuna azienda vorrà più scegliere quell'orario.

Potremo poi replicare lo spazio viola anche al martedì e su altri canali Mediaset e così via, in modo preciso e progressivo. Sarà necessario divulgare l'iniziativa con tutti i mezzi a disposizione, soprattutto online ma senza disdegnare le telefonate, il volantinaggio porta a porta e le inserzioni sui giornali (raccolgendo i fondi preventivamente tramite web). L'esperienza del boicottaggio alla Standa del 1994 ce lo ha insegnato: basta un leggero calo del fatturato per ottenere il risultato sperato.

Questo meccanismo non solo metterebbe in serio pericolo l'impero dell'uomo nuovo, ma servirebbe a risvegliare i consumatori a una grande verità: in una società dei consumi il potere è nelle mani dei consumatori!

Coinvolgere quanti più volontari possibili sarà sicuramente una strategia vincente. Dovremo creare una squadra di attivisti che aiutino la diffusione delle battaglie che il Popolo Viola vorrà intraprendere in futuro e che si impegnino a rendersi utili per

lanciare campagne, diffondere eventi, raccogliere fondi.

Improcrastinabile sarà la realizzazione di un Forum di discussione dove poter confrontare le idee in corso d'opera e scegliere le migliori. Un forum dove è obbligatorio presentarsi con le proprie generalità e le proprie competenze, in modo da sapere esattamente da chi parte una proposta. Un forum, inoltre, dove poter indicare il proprio gradimento alle idee proposte e, in tale maniera, stabilire una scala di priorità, scegliendo le migliori.

Ma l'istituzionalizzazione del found raising come pratica utile a dare gambe a tutti gli altri progetti, sarà la nostra scommessa vincente. La pratica della raccolta fondi ci consentirà di agire come una vera e propria lobby democratica, esattamente come è capitato a MoveOn negli Usa.

A tutto questo aggiungo anche la necessità di imparare a sfruttare al meglio tutti gli strumenti che il web mette a disposizione. Oltre a quelli citati in questo testo, sarebbe necessario scrivere collettivamente con Wiki (una piattaforma che consente a ciascun utente di redigere un testo, editarlo e correggerlo online, oppure intervenire sui testi degli altri), incontrarsi e discutere in un Barcamp (conferenza completamente autorganizzata dove la scelta degli argomenti, dei relatori, dei tempi si prepara online per poi realizzarla in un luogo fisico e in giornate da stabilire) e progettare videoconferenze multiple con Oovoo (un portale multimediale che consente molti collegamenti audio video in contemporanea).

Tutto qui? Mi chiedi.

No, non è tutto qui, perché il futuro, il nostro futuro lo costruiremo insieme. Basterà seguire quel filo sottile che ci unisce, la volontà di reagire con modalità innovative e con la giusta dose di ironia, che non guasta mai.

L'importante è non prendersi troppo sul serio, facendo le cose con serietà.

Bisogna incanalare le energie disponibili verso una progettualità che ci consenta di essere più efficienti ma senza le scorciatoie burocratiche tradizionali, perché, in una situazione di emergenza come quella attuale, è necessario che ciascuno di noi faccia la sua parte, impegnandosi in prima persona, senza remore di sorta.

Non è concesso a nessuno di tirare i remi in barca perché è in gioco la difesa della nostra democrazia.